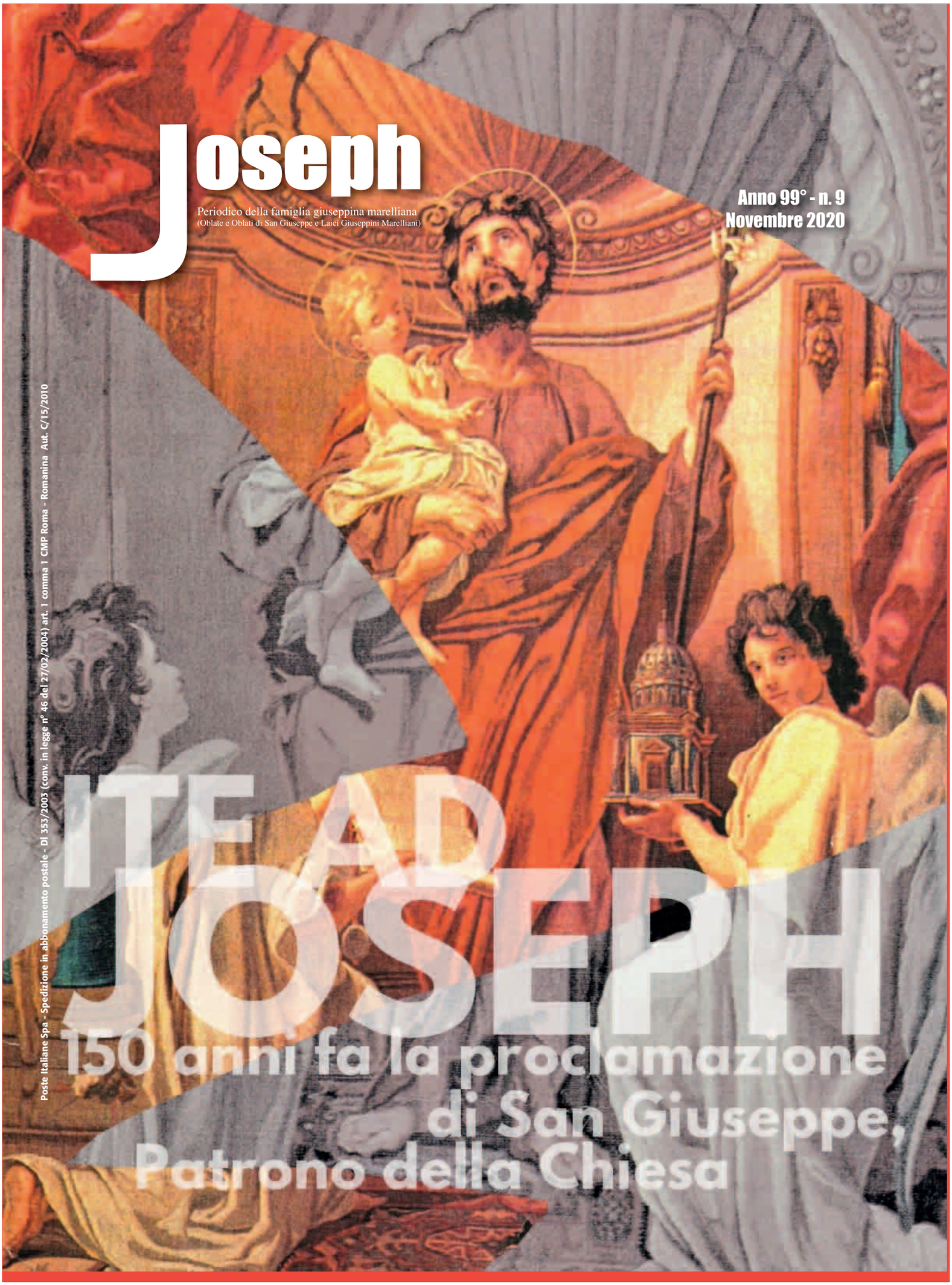


Joseph

Periodico della famiglia giuseppina marelliana
(Oblate e Oblati di San Giuseppe e Laici Giuseppini Marelliani)

Anno 99° - n. 9
Novembre 2020

ITE AD JOSEPH

150 anni fa la proclamazione di San Giuseppe, Patrono della Chiesa

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in legge n° 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 1 CMP Roma - Romanina Aut. C/15/2010

Direzione
Corso Alfieri 384 - 14100 Asti

Direttore responsabile
Luigi Bellone

Editore
Casa Generalizia della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe
Via Boccea 364 - 00167 Roma
tel. 06 660486519 • fax 06 66016623

Direttore editoriale
Guido Miglietta *guidomiglietta@yahoo.es*

In redazione
Domenico De Rubeis, Edenilson Alves Da Silveira, Giuseppe Giovanni Colombo, John Alabi, Nicola Reale, Pietro Solfanelli, Tenson Chalona

Hanno collaborato:
Alberto Santiago, Angelo Vincenzo Zani, Anna Maria Cassegno, Erminia Del Prete, Fiorenzo Cavallaro, Franco Careglio, Giovanna Elsa Mongiello, Giuseppe Fanelli, Jan Pelczarski, Lorenzo Campioni, Margareth Luciano, Marianna Cortelliino, Maximo A. Sevilla jr, Michele Guacci, Michele Volta, Milleth Orense Kasilag, Sabino Di Molfetta

Impaginazione
Graphid - Castelnuovo di Porto (Rm)

Stampa Arti grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13 - 00012
Albuccione (RM)

Registrazione presso il Tribunale di Asti n. 12 del 4 luglio 1948

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Notificazione
I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista Joseph sono gestiti unicamente dall'amministrazione del giornale. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. Si potranno chiedere in ogni momento modifiche, aggiornamenti, cancellazioni.

Chiuso in redazione il 5 Novembre 2020

In copertina:

L'arazzo di San Giuseppe patrono della Chiesa universale, opera di Pietro Gentili (1875-1915) su disegno di Francesco Grandi.

Scomposizione grafica di Domenico De Rubeis secondo la tecnica di Mimmo Rotella

Anno 99 n. 9 **Nov. 2020**

sommario

L'arazzo del Patrocinio di San Giuseppe patrono della Chiesa universale 3
di padre Alberto Santiago osj

Un invito a impegnarci nel "Patto educativo globale" 4
di padre Maximo A. Sevilla jr. osj

Il significato del "Patto educativo globale" 7
di S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani

L'omelia alla Beatificazione di Carlo Acutis a Assisi 8
del cardinale Agostino Vallini

All'ostello Marello una famiglia in pellegrinaggio a piedi dalla Francia 10
di suor Marianna Cortelliino osj

Beato Don Pino Puglisi grande educatore 12
di Lorenzo Campioni

Cento anni fa la prima biografia di Monsignor Marello 14 e 19
di padre Guido Miglietta osj

La presenza femminile nella Chiesa 15-18
di Milleth Orense Kasilag, Marianna Cortellino, Erminia Del Prete

La terza edizione del Messale romano 20
di padre Giuseppe Fanelli osj

A Ceglie del Campo la festa patronale di Maria SS.ma di Buterrito 22
di padre Sabino Di Molfetta osj

Il Signore ha chiamato a sé Padre Teobaldo Marsero 24

Padre Orlando Paladino sacerdote 25

Padre Paolo Re guida spirituale 26

Padre Mario Zani mite e misericordioso 27

I santi di papa Francesco 28
di padre Franco Careglio ofm. conv.

La devozione al Servo di Dio Padre Giuseppe Calvi 29
di Anna Maria Cassegno.

Appello per i profughi a Nampula in Mozambico 30
di padre Jan Pelczarski osj

Servizio civile nel Centro giovanile s. Giuseppe Marello a Solofra 31
di Giovanna Elsa, Margareth, Michele e Michele

ABBONATI A JOSEPH

COGNOME .....
NOME .....
VIA ..... N. .....
CAP ..... LOCALITÀ ..... PROV. .....
TEL ..... FIRMA .....

LA QUOTA ASSOCIATIVA PUÒ ESSERE ESPRESSA NEI SEGUENTI MODI:
☐ ABB.NTO POSTALE € 18,00
☐ SOSTENITORE € 30,00
☐ PER L'ESTERO € 40,00

Il numero di c.c.p. è 120147 (il numero IBAN completo è IT15A0760110000000000120147) intestato a Periodico **Joseph** Direzione: via Boccea 364 - 00167 - Roma. Il modulo di c.c.p. allegato alla rivista serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo e non è assolutamente un sollecito di pagamento, ma può offrire a quanti lo desiderino l'opportunità di inviare la propria solidarietà nei tempi e nei modi preferiti. Per i nuovi abbonati occorre inviare il coupon compilato e copia del bollettino a: **Redazione Joseph, via Boccea 364 - 00167 - Roma. Oppure via fax allo 06 66 01 66 23.**

La storia del dono che abbiamo ricevuto da San Paolo VI papa

L'arazzo di S. Giuseppe patrono della Chiesa universale

150 anni fa, l'8 Dicembre 1870 San Giuseppe era proclamato Patrono della Chiesa dal papa Beato Pio IX, con il Decreto *Quemadmodum Deus* della S. Congregazione dei Riti.

L'arazzo qui accanto riprodotto, che il Papa aveva voluto per celebrare la proclamazione, è custodito dal 1978 nella Chiesa di San Giuseppe all'Aurelio a Roma. Lo prendiamo come icona di questo anniversario importante. Il 1978 era, per noi Oblati di San Giuseppe, il centesimo anniversario della nascita della Congregazione. Il 30 maggio alla concelebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale a presiedere era il cardinale vicario della diocesi di Roma Ugo Poletti, c'erano il nostro superiore generale padre Severino Dalmaso, il postulatore generale padre Mario Piazzano, e tanti parrocchiani e Oblati. C'era padre Tarcisio Stramare, protagonista, dietro le quinte, del dono dell'arazzo da parte del Papa. L'arazzo arrivò alla chiesa con tre ore di ritardo rispetto al previsto perché l'arazzo era così ampio – 4 metri di altezza per 2,65 di larghezza - che non ci stava nel mezzo di trasporto dei musei Vaticani e, tra l'altro, minacciava la pioggia e il veicolo non era coperto da un telo. Finalmente quando arrivò poté entrare solo dal portone principale della chiesa e fu sistemato sulla parete in fondo al presbiterio vicino alla Croce.

L'esistenza di questo arazzo era nota nell'ambiente di coloro che conoscevano bene gli avvenimenti della proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa universale.

Da Pio IX l'arazzo era stato commissionato alla confezione della fabbrica di San Michele, una scuola di arazzeria fondata dal papa Clemente XI nel 1710. Dopo gli avvenimenti del 1870 - la breccia di Porta Pia e ciò che ne seguì - l'artista della fabbrica di San Michele che ne assunse il compito, il romano Pietro Gentili, era uno che, a causa della percecuzione subita per la sua fedeltà al Papa, aveva ottenuto protezione presso il Vaticano, e proprio lì aveva stabilito il suo improvvisato laboratorio. Nel 1875 egli iniziò l'arazzo di San Giuseppe, dal cartone dipinto a tempera nel 1871 dal pittore Francesco Grandi. Nel 1884 dovette sospendere i lavori, per contrasti e difficoltà di persone rivali. Nel 1903 riprese a lavorare sull'arazzo. Nel 1914 per l'incoraggiamento del papa Benedetto XV egli si fece aiutare da altri arazzieri e terminò il lavoro l'anno seguente. In premio il papa gli fece ripristinare e riaprire la pontificia fabbrica e scuola degli arazzi. L'arazzo era stato commissionato dal papa Pio IX con l'intenzione di collocarlo nella Basilica di San Pietro, ma ormai in San Pietro predominava il gusto per il mosaico, e l'arazzo rimase lì nell'arazzeria ad attendere. Patre Tarcisio Stramare nel 1978 aveva terminato un lavoro imponente, la revisione del testo latino della Bibbia, per l'uso liturgico della Chiesa Cattolica, revisione che prende il nome di "Neovulgata". Il papa San Paolo VI lo ricevette in udienza privata e gli domandò: "Che cosa chiede a compenso del suo enorme lavoro che ha svolto?". Padre Tarcisio disse: "Santità, non chiedo niente; ho lavorato e fatto tutto per la Chiesa....". Poi tornò a casa, e la sera stessa gli venne un'ispirazione: "Voglio domandare al Papa Paolo VI l'arazzo del Patrocinio di San Giuseppe". Gli scrisse subito una lettera, con la "straordinaria" richiesta, perché l'arazzo fosse collocato nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe all'Aurelio in Roma - opera di architettura contemporanea dell'architetto Ildo Avetta - alla devozione dei fedeli. Dopo qualche tempo gli telefionarono dall'Arazzeria, annessa alla fabbrica di San Pietro, con una gradita sorpresa: "E' in arrivo per Lei un arazzo...". Il Papa San Paolo VI aveva detto di sì, aveva disposto che gli fosse consegnato l'arazzo.

Questo arazzo è l'icona storica e vivente della proclamazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa. La nostra rivista mensile "Joseph" aveva già dedicato all'arazzo la copertina del luglio-agosto 1978, 42 anni fa e, sotto il titolo:"Un gesto di particolare benevolenza del Papa", aveva ampiamente riferito gli avvenimenti della concelebrazione eucaristica, con la benedizione dell'arazzo per mano del Cardinale Vicario Ugo Poletti. Ora, che padre Tarcisio ci ha lasciati per il cielo proprio quest'anno, e il padre Severino lo ha preceduto di pochi mesi, ora che siamo al termine dell'Anno dedicato a San Giuseppe, comprendiamo che quell'avvenimento ha voluto più strettamente legare proprio la nostra Congregazione a San Giuseppe, come Patrono della Chiesa universale.

P. Alberto Santiago osj

Preghiera per la canonizzazione del Servo di Dio padre Giuseppe Calvi OSJ

Glorifica, Signore, il Tuo servo padre Giuseppe Calvi che con la parola, con l'esempio e la carità pastorale in favore dei malati zelò la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Inviare le segnalazioni di grazie ottenute per l'intercessione del *Servo di Dio Padre Giuseppe Calvi osj* a padre Alberto Santiago osj postulatore generale degli Oblati di San Giuseppe. Indirizzo: Via Boccea 364, 00167 ROMA – Italia. Email: albertosantiago2@gmail.com

Un invito a impegnarci nel "Patto educativo globale"

Cari membri della Famiglia giuseppina marelliana,

Un saluto di pace in Cristo!

In questo mese di ottobre abbiamo assistito ad un paio di iniziative di Papa Francesco di rilevanza mondiale per promuovere la solidarietà tra le persone al fine di costruire un mondo migliore, giusto e pacifico per il bene delle generazioni future e per la sostenibilità del pianeta, "la nostra casa comune". Lo scorso 3 ottobre, vigilia della festa di San Francesco d'Assisi, egli ha promulgato la sua terza enciclica, *Fratelli tutti*, volta a promuovere la fraternità e l'amicizia sociale tra tutti i popoli. Un evento meno noto, ma non meno importante, è il lancio del "**Patto educativo globale (Global Compact on Education)**" organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica presso la Pontificia Università Lateranense di Roma lo scorso 15 ottobre. Voglio portare alla vostra attenzione quest'ultimo evento, perché ci riguarda tutti in modo particolare come famiglia religiosa il cui carisma è l'educazione dei giovani.

Un asilo infantile - "Escuela inicial" in Perù

In principio, se non ci fosse stata la pandemia, questo evento storico sarebbe avvenuto il 14 maggio 2020 in Vaticano. Un precedente invito era stato fatto da papa Francesco attraverso un videomessaggio che il Va-

GLOBAL COMPACT ON EDUCATION ROMA

Il metodo dell'alleanza educativa globale: 3 passi e 7 principi

Nei suoi due messaggi, il Papa ha stabilito tre passi e sette principi per raggiungere gli obiettivi educativi di questa alleanza globale. Va notato, in entrambi gli elenchi, che egli pone la persona umana al centro di ogni programma educativo. Questo riflette la sua visione che è anche lo slogan del suo pontificato in materia di educazione, cioè: "*umanizzare l'educazione e globalizzare la speranza*."

I PASSI:

Per prima cosa, dobbiamo avere il coraggio di mettere la persona umana al centro. Per farlo, dobbiamo essere d'accordo nel promuovere processi educativi, formali e informali, che non possono ignorare il fatto che il mondo intero è profondamente interconnesso, e che dobbiamo trovare altri modi, basati su una solida antropologia, di immaginare l'economia, la politica, la crescita e il progresso. Nello sviluppo di un'ecologia integrale deve essere dato un posto centrale al valore proprio di ogni creatura nel suo rapporto con le persone e la realtà che la circondano, così come a uno stile di vita che rifiuta la cultura dello scarto.

Il secondo passo è trovare il coraggio di capitalizzare le nostre migliori energie, in modo creativo e responsabile. Vogliamo essere proattivi e fiduciosi nell'aprire l'educazione ad una visione a lungo termine, libera dallo *status quo*. Ciò si tradurrà in uomini e donne aperti, responsabili, pronti ad ascoltare, a dialogare e a riflettere con gli altri, capaci di intrecciare rapporti con le famiglie, tra le generazioni e con la società civile, e perciò a creare un nuovo umanesimo.

Il terzo passo è il coraggio di formare persone che siano pronte ad offrirsi al servizio della comunità. Il servizio è il pilastro della cultura dell'incontro: "Significa chinarsi su coloro che sono nel bisogno e tendere loro la mano, senza calcoli, senza paura, ma con tenerezza e comprensione, proprio come Gesù che si è inginocchiato a lavare i piedi degli Apostoli. Servire significa lavorare accanto alle persone più bisognose, stabilendo con loro prima di tutto un rapporto umano di vicinanza e un legame di solidarietà". Nel servire gli altri, sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. *At* 20, 35). A questo proposito, ogni istituzioni deve essere aperta ad esaminare gli obiettivi e i metodi che determinano il modo in cui svolge la sua missione educativa.

Si veda il testo integrale del messaggio su:
http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html

ticano aveva diffuso il 12 settembre dell'anno scorso. In questo videomessaggio egli invitava tutti i settori della società ad impegnarsi nel dialogo su: "come stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti." Perché il cambiamento avvenga sottolineava la necessità di "un processo educativo volto a sviluppare una nuova solidarietà universale ed una società più accogliente." Ispirandosi al proverbio africano che "per educare un bambino serve un intero villaggio", insisteva sulla necessità di un processo educativo che coinvolga tutti, costruendo un "villaggio dell'educazione dove, nella diversità, si condivida l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte". Spiegava:

GLI IMPEGNI:

In primo luogo, fare della persona umana, nel suo valore e nella sua dignità, il centro di ogni programma educativo, formale e informale, per favorire la sua peculiarità, la sua bellezza e la sua unicità, la sua capacità di relazione con gli altri e con il mondo che la circonda, insegnandole allo stesso tempo a rifiutare gli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dell'usa e getta.

In secondo luogo, ascoltare le voci dei bambini e dei giovani ai quali trasmettiamo i valori e le conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia, di pace e di vita dignitosa per ogni persona.

Terzo, incoraggiare la piena partecipazione delle ragazze e delle giovani donne all'educazione.

Quarto, vedere nella famiglia il primo ed essenziale luogo dell'educazione.

Quinto, educare ed essere educati al bisogno di accettazione e, in particolare, all'apertura verso i più vulnerabili e verso gli emarginati.

Sesto, impegnarci a trovare dei nuovi modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso, che possano davvero stare al servizio della persona umana e dell'intera famiglia umana, nel contesto di un'ecologia integrale.

Settimo, salvaguardare e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, ed adottare uno stile di vita più sobrio, caratterizzato dall'uso delle fonti di energia rinnovabili e dal rispetto dell'ambiente naturale e umano, secondo i principi della sussidiarietà, della solidarietà e di un'economia circolare.

Ottavo, impegnarci coraggiosamente a sviluppare un piano educativo all'interno dei nostri rispettivi Paesi, **investendo le nostre migliori energie e introducendo dei processi creativi e di trasformazione in collaborazione con la società civile**. Per questo, **il nostro punto di riferimento dovrebbe essere la dottrina sociale** che, ispirata dalla Parola di Dio rivelata e dall'umanesimo cristiano, fornisce una solida base ed una risorsa vitale per discernere i percorsi da seguire nell'attuale emergenza.

"In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni."

Il Papa nello stesso videomessaggio mostra l'urgenza di questa alleanza educativa in risposta alle gravi conseguenze del processo della cosiddetta "*rapidación*" (rapidizzazione) dei ritmi di vita e di lavoro oggi, che sono in "contrasto con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica" (*Laudato Si*, 18). Questo porta a una trasformazione che, secondo lui, non è solo culturale ma anche antropologica, generando *"nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia."* Avverte il Papa, "In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra

di fronte a un mutamento incessante." Richiama alla mente ciò che il sociologo Zygmut Bauman dice chiamando questa era di costante e incessante cambiamento, "la modernità liquida". È un'era caratterizzata da un consumismo dilagante dove i valori duraturi lasciano il posto a quelli transitori, dove la necessità lascia il posto al desiderio e all'utilità, e dove il valore delle persone non si basa sull'essere ma sull'avere. Evidentemente, Bauman dice che stiamo vivendo in un'epoca in cui il concetto di identità diventa privo di significato. Più che un dato di fatto, l'identità è ormai considerata il compito di inventare se stessi per essere "adatti al mondo" o, in termini economici, per essere dei "beni competitivi nel mercato globale". Tale mentalità è sintomatica di ciò che i Papi recenti stavano denunciando, come: "la cultura dello scarto," e la sua gemella "la cultura della morte."

Al lancio di questo patto globale lo scorso 15 ottobre, il Papa, nel suo nuovo videomessaggio, sottolinea con forza la necessità di combattere questa "*cultura dello scarto*," che, secondo lui, è il frutto del paradigma dominante dello sviluppo nel mondo d'oggi. È una cultura che genera l'individualismo, che "*a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza*". È una cultura che svaluta la dignità intrinseca della persona umana, che divide le persone e non di meno è incapace di avere alcuna attenzione per la nostra "casa comune". Se vogliamo cambiare questo tipo di cultura, il Papa sottolinea che dobbiamo cambiare la nostra mentalità, il nostro stile di vita e il modello di sviluppo che perseguiamo. Ancora una volta ha sollecitato la necessità di un processo di educazione, che possa creare nuovi paradigmi e sistemi educativi in grado di "*generare e mostrare nuovi orizzonti in cui l'ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura*". "*L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione*". Così, a tal fine, propone: "*è il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature*".

La sfida del Papa risuona in modo speciale per noi Oblati di San Giuseppe e tutta la Famiglia giuseppina marelliana, se vogliamo prendere sul serio l'ispirazione carismatica con cui San Giuseppe Marello ha fondato la nostra congregazione, che non è niente di meno che l'educazione dei giovani. Come figlio fedele della Chiesa, e pastore modello che crede che l'educazione dei giovani sia indispensabile al ministero pastorale della Chiesa, il nostro fondatore, se oggi ci parlasse, ci chiamerebbe ad unirci all'appello urgente del Papa. Ma come? Cominciamo con l'acquisire un atteggiamento e una consapevolezza costante che tutti noi siamo educatori: oblati sacerdoti e fratelli, oblate sorelle, e laici, sia che siamo impegnati nella pastorale parrocchiale, sia che lavoriamo nelle nostre scuole o nelle nostre case di formazione, o semplicemente viviamo con i giovani nelle nostre comunità e nelle nostre case. Crediamo che sia questa la prima risposta che il Papa si aspetta da noi, quando ha chiesto un rinnovato impegno per l'educazione che coinvolga tutte le componenti della società. Scendiamo, da qui, ad un livello più attivo, comprendendo e riflettendo, insieme alle nostre comunità, alle scuole e ai gruppi parrocchiali, in modo da trasformare in vita i principi e gli impegni che il Papa ci ha indicato.

Invito, in particolare, tutto il personale amministrativo e insegnante delle nostre scuole a ri-visitare le loro dichiarazioni di missione e di visione, e la loro filosofia educativa, e ad allinearci ai principi e agli impegni che il Sommo Pontefice ci ha indicato in questo "Patto educativo globale." Possa lo spirito del nostro fondatore suscitare in noi un rinnovato impegno per l'educazione dei giovani.

Roma, 30 ottobre 2020

P. Maximo A. Sevilla Jr., OSJ
Consigliere incaricato dell'apostolato educativo

A sinistra, alunni di scuola media superiore nelle Filippine. A destra, una scuola elementare con sr. Marianna Cortellino in visita in Nigeria

Un invito a operare in ogni ambito: arte, sport, economia, politica

Il significato del Patto globale per l'Educazione

Le parole di Papa Francesco nel messaggio del 12 settembre 2019 per l'evento che si sarebbe dovuto tenere il 14 maggio scorso, come anche nel videomessaggio del 15 ottobre 2020, richiamano i princìpi da sempre inclusi nel suo magistero e rimessi a fuoco ulteriormente in base all'attuale condizione segnata dalla pandemia da COVID-19.

In questo scenario mondiale, il *Global Compact on Education* risulta ancora più necessario ed urgente perché, come ci dice il Papa, "mai come ora c'è bisogno di unire gli sforzi per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna".

Il videomessaggio trasmesso il 15 Ottobre rimanda chiaramente all'enciclica Fratelli tutti ed è in linea con gli ultimi interventi pubblici del Santo Padre, come il messaggio all'Onu del 25 settembre e l'evento per The economy of Francesco che si svolgerà a novembre. L'elemento ispiratore di questi momenti, tutti connessi tra loro, è la terza enciclica di Papa Francesco, che è la sintesi non soltanto del suo magistero, ma di tutta la dottrina sociale della Chiesa rilanciata oggi, in un orizzonte di sfide inedite e di sfide solite, ma acuite dalla pandemia.

Papa Francesco: "Si può cambiare la società solo se si cambia l'educazione"

Per il *Global Compact on Education*, Il Papa indica sette obiettivi operativi su cui lavorare, che costituiscono una sorta di chiave interpretativa della sua pedagogia che non si riferisce soltanto agli studenti o all'ambito scolastico ma parla dei giovani e dell'educazione nella sua accezione più ampia. "Occorre ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani", dice il Santo Padre.

Certo, la scuola e l'università sono un ambito molto importante, ed in tal senso la Congregazione per l'Educazione Cattolica si è preparata all'evento del 15 ottobre con 11 congressi internazionali di approfondimento (dall'educazione alla democrazia, alla pace, al dialogo, all'ecologia, fino all'educazione come servizio, come dialogo tra le generazioni, tra la cultura e le religioni, e con l'economia) e con la raccolta di esperienze sul campo (ad oggi ne abbiamo scelte 70 da tutto il mondo). Tuttavia il Papa parla anche di arte, di sport, di musica, di economia, di scienza, di politica. Il suo è un invito a 360 gradi, perché come ci ha spesso ricordato, per educare un bambino è necessario un intero villaggio. E questo fa riferimento all'intera società.

Tutti noi siamo chiamati ad affrontare insieme il compito di essere custodi della casa comune e di costruire il futuro del pianeta. Dobbiamo investire i talenti di tutti. Tutti siamo protagonisti dell'educazione, perché l'educazione è un patto globale, che coinvolge la sfera sociale, culturale, politica, religiosa, economica.

Aderire al patto educativo, significa impegnarsi a ricostruire le relazioni, a tutti i livelli, a partire dai più vicini, dalla famiglia, dal villaggio, per poi allargarsi alla città, al mondo, alla natura e costruire una umanità rinnovata.

S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani
Segretario Congregazione per l'Educazione Cattolica

S. E. monsignor Angelo Vincenzo Zani

“Se stai al sole ti abbronzi ma se stai davanti al’Eucaristia diventi santo” Carlo

Alla Beatificazione di Carlo Acutis a Assisi l’omelia del Cardinale Vallini

Ad Assisi il 10 ottobre nella Basilica Superiore di san Francesco, è avvenuta la beatificazione del giovane quindicenne Carlo Acutis. Il cardinale Agostino Vallini, lo descrive nell’omelia qui riportata integralmente

Noi oggi siamo particolarmente ammirati e attratti dalla vita e dalla testimonianza di Carlo Acutis, che la Chiesa riconosce come modello ed esempio di vita cristiana, proponendolo soprattutto ai giovani. Viene spontaneo domandarsi: che aveva di speciale questo ragazzo di appena quindici anni? Ripercorrendo la sua biografia troviamo alcuni punti fermi che lo caratterizzano umanamente.

Era un ragazzo normale, semplice, spontaneo, simpatico (basta guardare la sua fotografia), amava la natura e gli animali, giocava a calcio, aveva tanti amici suoi coetanei, era attratto dai mezzi moderni della comunicazione sociale, appassionato di informatica, e da autodidatta costruiva programmi “per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza” (Papa Francesco). Aveva il dono di attrarre e veniva percepito come un esempio.

Fin da bambino, ce lo testimoniano i suoi familiari, sentiva il bisogno della fede ed aveva lo sguardo rivolto a Gesù. L’amore per l’Eucarestia fondava e manteneva vivo il suo rapporto con Dio. Diceva spesso: “L’Eucarestia è la mia autostrada per il cielo”.

Ogni giorno partecipava alla S. Messa e rimaneva a lungo in adorazione davanti al SS. Sacramento. Carlo diceva: “Si va dritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all’Eucarestia!“.

Gesù era per lui Amico, Maestro e Salvatore, era la forza della sua vita e lo scopo di tutto ciò che faceva. Era convinto che per amare le persone e fare loro del bene bisogna attingere l’energia dal Signore. In questo spirito era molto devoto della Madonna.

Suo ardente desiderio inoltre era quello di attrarre quante più persone a Gesù, facendosi annunciatore del Vangelo anzitutto con l’esempio della vita. Fu proprio la testimonianza della sua fede che lo spinse con successo ad intraprendere un’opera di evangelizzazione assidua negli ambienti che frequentava, toccando il cuore delle persone che incontrava e suscitando in esse il desiderio di cambiare vita e di avvicinarsi a Dio. E lo faceva con spontaneità, mostrando col suo modo di essere e di comportarsi l’amore e la bontà del Signore. Straordinaria infatti era la sua capacità di testimoniare i valori in cui credeva, anche a costo di affrontare incomprensioni, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso.

Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amicizia e della sua grazia.

Questo suo modo di pensare gli faceva dire che la rete non è solo un mezzo di evasione, ma uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale; nello sterminato mondo virtuale bisogna saper distinguere il bene dal male. In questa prospettiva positiva incoraggiava ad usare i mass-media come mezzi a servizio del Vangelo, per raggiungere quante più persone possibili e far loro conoscere la bellezza dell’amicizia con il Signore. A questo scopo si impegnò ad organizzare la mostra dei principali miracoli eucaristici avvenuti nel mondo, che utilizzava anche nel fare catechismo ai bambini.

Era molto devoto della Madonna, recitava ogni giorno il Rosario, si consacrò più volte a Maria per rinnovarle il suo affetto e per impetrare la sua protezione.

Preghiera e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del Beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili.

Con questo spirito, visse la malattia che affrontò con serenità e lo condusse alla morte. Carlo si abban-

donò tra le braccia della Provvidenza, e, sotto lo sguardo materno di Maria ripeteva: "Voglio offrire tutte le mie sofferenze al Signore per il Papa e per la Chiesa. Non voglio fare il Purgatorio; voglio andare dritto in Paradiso" (*Positio,* Biografia documentata, 549). Parlava così, ricordiamolo, un ragazzo di quindici anni, rivelando una sorprendente maturità cristiana, che ci stimola e ci incoraggia a prendere sul serio la vita di fede.

Carlo suscitava poi grande ammirazione per l'ardore con cui nelle conversazioni difendeva la santità della famiglia e la sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia.

Per comunicare questo bisogno spirituale si serviva di ogni mezzo, anche dei mezzi moderni della comunicazione sociale, che sapeva usare benissimo, in particolare Internet, che considerava un dono di Dio ed uno strumento importante per incontrare le persone e diffondere i valori cristiani.

Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di fortezza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo (cf. Gv 15,10), anche a costo di andare controcorrente.

Egli ha fatto veramente sue le parole di Gesù: "*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*" (v. 12).

Questa sua certezza di vita lo portava ad avere una grande carità verso il prossimo, soprattutto verso i poveri, gli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva. Carlo era sempre accogliente con quanti erano nel bisogno e quando, andando a scuola, li incontrava per strada si fermava a parlare, ascoltava i loro problemi e, nei limiti delle sue possibilità, li aiutava.

Carlo non si è mai ripiegato su se stesso, ma è stato capace di comprendere i bisogni e le esigenze delle persone, nelle quali vedeva il volto di Cristo. In questo senso, ad esempio, non mancava di aiutare i compagni di classe, in particolare quelli che erano più in difficoltà.

Una vita luminosa dunque tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa gioisce, perché in questo giovanissimo Beato si adempiono le parole del Signore: "I*o ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate molto frutto*" (v. 16).

E Carlo è "andato" ed ha portato il frutto della santità, mostrandolo come meta raggiungibile da tutti e non come qualcosa di astratto e riservato a pochi.

La sua vita è un modello particolarmente per i giovani, a non trovare gratificazione soltanto nei successi effimeri, ma nei valori perenni che Gesù suggerisce nel Vangelo, vale a dire: mettere Dio al primo posto, nelle grandi e nelle piccole circostanze della vita, e servire i fratelli, specialmente gli ultimi.

La beatificazione di Carlo Acutis, figlio della terra lombarda, e innamorato della terra di Francesco di Assisi, è una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio.

Egli ha testimoniato che la fede non ci allontana dalla vita, ma ci immerge più profondamente in essa, indicandoci la strada concreta per vivere la gioia del Vangelo. Sta a noi percorrerla, attratti dall'esperienza affascinante del Beato Carlo, affinché anche la nostra vita possa brillare di luce e di speranza. Beato Carlo Acutis, prega per noi!

Assisi, sabato 10 ottobre, Basilica superiore di S. Francesco

Cardinale Agostino Vallini

Intervista alla mamma di Carlo

Lei è la mamma e nessuno lo conosceva meglio di lei. Suo figlio si sarebbe mai aspettato tutto questo amore da parte della gente?

Io non lo so... Ma Carlo era un ragazzo che aveva una simpatia straordinaria, una capacità di relazione con gli altri, un carisma speciale che gli aveva dato Dio. Aveva moltissimi ammiratori e ammiratrici, era un ragazzo che conquistava, e quindi chiaramente era amato. Era davvero molto generoso. Carlo andava tutte le sere a portare cibo e bevande calde ai poveri, comprava i sacchi a pelo, le coperte. Nel suo piccolo si era organizzato bene. Carlo era internazionale, riusciva a fare amicizia con induisti, buddisti, musulmani. Viveva in un quartiere multietnico e davvero, lui aveva una buona parola per tutti. Già da piccolo seminava amore e questo è rimasto. C'è un sacrestano della parrocchia dove abitiamo che Carlo salutava spesso. Questo ragazzo mi ha fatto avere una poesia bellissima su mio figlio, mi ha detto che non aveva mai visto un modo così speciale di essere salutato come quello che aveva Carlo. Anche un ciao detto con carità può colpire in maniera meravigliosa. 'Meno io per lasciare spazio a Dio', diceva sempre mio figlio. La santità va mostrata nell'equilibrio e discrezione. Oggi si vuole solo apparire. Ma non è così".

Carlo ha voluto realizzare una mostra sui miracoli eucaristici?

Nella sua ingenuità Carlo ha realizzato quella mostra, proprio per far capire che lì c'è davvero il corpo di Cristo. Lo ha fatto con le sue poche forze e ora è stata ripresa in tutto il mondo. Carlo con il pc ha evangelizzato tutto il mondo. Questo fa capire che quando utilizziamo internet per il bene di tutti, la rete può essere un mezzo potentissimo. La mostra dei miracoli eucaristici dimostra l'amore di Dio per noi. Carlo davvero ci teneva.

Da un'intervista di Veronica Giacometti alla mamma di Carlo Acutis, Veronica Salzano, in Acistampa

All'ostello Marello una giovane famiglia in pellegrinaggio a piedi dalla Francia a Roma

"Vivere un'avventura solo con il cuore e con i piedi"

Nei mesi estivi sono molti i pellegrini che percorrono la via Francigena, tanti partono da Roma, per altri Roma è l'ultima tappa o una delle tappe. I pellegrini arrivano a piedi o in bicicletta, da varie parti d'Italia, d'Europa e anche da altri continenti.

Le suore Oblate di San Giuseppe gestiscono un ostello della gioventù a Roma, l'ostello Marello, che trovandosi nel centro storico, in via urbana 50, diventa una confortevole sosta per i pellegrini, o per le famiglie e i giovani che desiderano visitare la città eterna. Grazie al servizio di accoglienza abbiamo conosciuto diverse persone e realtà, ricordiamo una coppia di sposi arrivata dal Brasile in tandem, giovani che hanno stretto amicizie molto belle lungo il pellegrinaggio, famiglie che hanno percorso insieme il cammino, adulti e bambini. Ed è proprio una di queste famiglie che sr Elizabeth Cruz OSJ ha voluto intervistare, chiedendo alla giovane mamma cosa ha spinto lei e il marito ad intraprendere un pellegrinaggio a piedi, dalla Francia fino a Roma, con sette figli, di cui la più grande ha dodici anni e la più piccola dieci mesi.

Sr. Elizabeth: "Buonasera Chiara, siamo molto felici di ospitare lei, suo marito Michele e i vostri sette figli. Ammiriamo il vostro coraggio e vorremmo sapere cosa vi ha spinto a percorrere la via Francigena a piedi dalla Francia fino a Roma"

Chiara: *"Diversi motivi, prima di tutto la nostra fede, perché siamo una famiglia cattolica, e la via Francigena ci porta sui passi di San Francesco; in secondo luogo perché il pellegrinaggio è un'avventura, e vogliamo viverla insieme, come famiglia, condividendo gioie e fatiche. Impariamo insieme ad apprezzare e valorizzare la bellezza del creato, della natura. È bello vedere i nostri figli divertirsi con niente, giocare senza giocattoli, solo con la natura, i fratelli e le sorelle, una felicità semplice e autentica. La motivazione è vivere quest'avventura solo con il cuore e con i piedi!*

- È stato un cammino lungo. Quanti chilometri avete percorso?
- *950 Km circa, in due mesi.*
- Avete camminato o avete usato anche altri mezzi?
- *Abbiamo camminato, ma in due occasioni è stato necessario prendere il bus, nella prima perché c'era una montagna molto ripida da salire, e nell'altra c'era una città pericolosa da attraversare a piedi. Abbiamo preso il bus due volte.*
- È il primo pellegrinaggio che fate insieme?
- *È la prima volta che intraprendiamo un pellegrinaggio così lungo, ma 10 anni fa abbiamo percorso il cammino di Santiago, quando la maggiore aveva solo 2 anni. È stata un'esperienza indimenticabile, perciò abbiamo voluto riprovarci con gli altri figli. Il cammino di Santiago lo abbiamo percorso in 4 tappe, invece la via Francigena in un'unica tappa, ed è la prima volta con tutti e sette i figli.*
- Un pellegrino che ha alloggiato da noi qualche settimana fa ci ha raccontato di voi, dicendo che la testimonianza della vostra famiglia lo ha aiutato a percorrere il cammino con più entusiasmo, perché pensava che le difficoltà che avrebbe incontrato sarebbero state nulla in confronto alle vostre, con bambini così piccoli. Il vostro esempio lo ha aiutato ad andare avanti in modo più spedito. Ci siamo sorprese quando ci ha raccontato della vostra giovane e numerosa famiglia, che ha percorso a piedi tanti chilometri, e non ci saremmo aspettate che anche voi sareste giunti proprio nel nostro ostello!
- *I bambini hanno trasmesso gioia a tante persone lungo il cammino. Erano felici di vedere bambini così piccoli.*
- Qui a Roma terminate il vostro pellegrinaggio. Pensate già al prossimo?
- *Sì perché abbiamo l'avventura nel cuore. Il nostro sogno è arrivare a Gerusalemme, un progetto che abbiamo per il nostro 20° anniversario di matrimonio. Speriamo che sia possibile.*
- Questa meravigliosa esperienza resterà sicuramente nel cuore dei vostri figli e li aiuterà nella vita. Per noi è stata una grande gioia ospitarvi all'ostello. Anni fa è venuta anche un'altra famiglia francese, molto numerosa, e abbiamo avuto l'opportunità di accoglierli.
- *Grazie a voi, perché so che non è facile dare ospitalità a una coppia con bambini così piccoli, grazie a tutti gli italiani chi ci hanno fatto sentire il calore umano.*
- Qual è stata la difficoltà più grande?
- *La prima settimana non sapevamo dove avremmo passato la notte, perché a causa del covid-19 molti alloggi sono rimasti chiusi e non pensavamo di dover alloggiare per una settimana in un bad and breakfast; non è stato facile perché è molto diverso dagli alloggi per i pellegrini.*
- Qual è stata l'esperienza più bella?
- *L'ospitalità inattesa che ci ha dato una signora che lavora in un bar. Quando ci ha visto ha detto "oh una famiglia di pellegrini, venite a casa mia." Non era cattolica, è stata molto gentile, e quando siamo partiti da casa sua si è commossa. Ci ha colpiti anche l'ospitalità che ci ha offerto un uomo che aiuta i pellegrini nel cammino, è venuto molte volte con la sua macchina accanto a noi per chiederci se andasse tutto bene e se avessimo bisogno di qualcosa e un giorno ci ha invitato ad andare a casa sua a cena.*
- È una benedizione ospitare la vostra famiglia.
- *Io penso che lo è stata per noi. Il cammino della via Francigena è difficile, ma abbiamo avuto molto aiuto dalla gente e da Dio. Quando si vede come tutto procede bene, si sperimenta la Provvidenza. Uno dei motivi per cui abbiamo voluto che anche i bambini facessero il cammino con noi è perché sperimentassero la Provvidenza, sperimentassero prima la povertà, il bisogno degli altri, e poi la Provvidenza. È duro sentirsi bisognosi, ma è educativo, abbiamo imparato molto da questa esperienza.*
- Voi avete imparato e noi impariamo da voi. È sorprendente vedere come i fratelli più grandi si occupano dei più piccoli. La più piccola ha 10 mesi, e anche lei ha percorso chilometri sotto il sole.
- *Forse siamo un po' matti*
- No, è una bella testimonianza. Come si chiamano i vostri figli?
- *Flavia che ha dodici anni, Montfort che ne ha dieci, Bartolomeo di otto, Théotime di sette, Filippo che ne ha cinque, Marta di due, Maria che ha 10 mesi (ha iniziato il pellegrinaggio a 8 mesi)*
- Che bello, grazie! Dio benedica la vostra numerosa e gioiosa famiglia.

A cura di sr. Marianna Cortellino, OSJ

Il LABoratorio del Gruppo giovani a Roma legge un "grande carattere" contro la mafia

Beato Don Pino Puglisi grande educatore

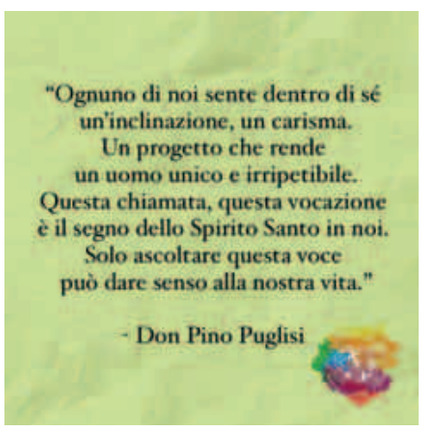
Lo scorso venerdì 16 ottobre, alla parrocchia San Giuseppe all'Aurelio abbiamo ripreso gli incontri del Gruppo giovani. Noi educatori abbiamo presentato ai ragazzi quello che sarà il tema portante dell'anno: "I grandi caratteri scuotono il mondo"; successivamente siamo entrati nel vivo dell'incontro raccontando la storia e le opere del primo carattere preso in esame questo mese, il beato don Pino Puglisi.

Il tema centrale di quest'anno nasce dal LABoratorio fatto con i ragazzi del Gruppo giovani quest'estate, nel quale ci siamo impegnati per rinfrescare i principali ambienti della nostra parrocchia. Alla fine di questa esperienza abbiamo scritto su una parete dell'oratorio la frase di San Giuseppe Marello "I grandi caratteri scuotono il mondo", proprio ad esprimere l'impegno e la dedizione che i ragazzi hanno messo a disposizione della comunità. Come anticipato, il carattere che stiamo approfondendo questo mese è Don Pino Puglisi, in particolare abbiamo deciso di evidenziare una caratteristica, secondo noi distintiva, di ogni grande carattere che andremo ad analizzare.

Don Pino Puglisi, nasce nel 1937 a Brancaccio, quartiere a sud della città di Palermo. Entra nel seminario diocesano nel 1953 e viene ordinato sacerdote nel 1960.

Dopo aver operato per diversi anni nelle parrocchie vicino Palermo, nel 1969 partecipa a una missione nel paese di Montevago, colpito dal terremoto. Sin da questi primi anni segue in particolar modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Nel 1979 viene nominato direttore del Centro diocesano vocazioni. Agli studenti e ai giovani del Centro dedicò con passione lunghi anni realizzando, attraverso una serie di "campiscuola", un

percorso formativo esemplare dal punto divista pedagogico e cristiano. Nel1990 infine venne nominato parroco nella chiesa di San Gaetano, a Brancaccio.



Ricordiamo quale era il contesto sociale degli anni '90: la mafia aveva un ruolo preminente in Sicilia, in particolare a Palermo, proprio dove Don Puglisi iniziò le sue predicazioni antimafia.

Di quel periodo ricordiamo infatti nel 1992: a maggio la strage di Capaci, nel quale la mafia uccise il magistrato antimafia Giovanni Falcone e a luglio la strage di Via D'Amelio, con il quale venne ucciso il magistrato Paolo Borsellino.

Don Puglisi si impegnò su più fronti, partendo dall'educazione dei bambini del quartiere: bisognava promuovere l'alfabetizzazione in un territorio dove, all'indomani della strage di Capaci, i ragazzini gridavano per le strade "Abbiamo vinto! Viva la mafia!".

Don Pino sarà un profondo innovatore della sua chiesa, in un percorso mirato all'apertura e non alla chiusura, alla libertà e non alla paura. Egli si impegnò anche come cittadino, per la riqualificazione del quartiere Brancaccio, promuovendo la creazione di un

Beato Don Pino Puglisi, il prete che denunciò la mafia partendo dal recupero degli adolescenti di Brancaccio
La sua #tenacia nel combattere la mafia è stato il tratto distintivo che abbiamo approfondito durante l'incontro di venerdì. Che il suo stile e le sue opere possano risvegliare in noi la chiamata ad essere testimoni cristiani autentici!
21 ottobre, giorno della #MemoriaLiturgica del beato don Pino Puglisi.
"Celebrare oggi liturgicamente il giorno del suo Battesimo, non quello del suo tragico transito, significa non enfatizzare il giorno della corona di gloria destinata ai martiri, ma sottolineare il sacramento che lo inserì nella comunità dei Risorti e dei Martiri. Entrò per la prima volta nella schiera sterminata in bianche vesti, che rende lode all'Agnello della Pasqua eterna."

centro sanitario, la sistemazione delle fogne e la costruzione di una scuola media; ma la sua lotta non si esaurì in questo... Per la prima volta decise di non accettare le donazioni dei privati per le feste patronali –soldi provenienti dai clan mafiosi-, rifiutò come padrini di battesimo uomini legati alle cosche e iniziò a dire messe all'aperto.

Il Beato don Pino Puglisi è sepolto nella Cattedrale di Palermo

Durante le sue omelie non rinunciò a denunciare la mafia, senza tuttavia dimenticare il perdono: se infatti la mafia come struttura è peccato ed è da condannare, il mafioso come singolo è un peccatore, e per lui è necessario il perdono.

Le parole e i gesti di Don Puglisi si rivolsero al recupero degli adolescenti, reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Il 29 gennaio 1993 quindi inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", un luogo dove accogliere i giovani per toglierli dalla strada e strapparli alla criminalità, che diventerà il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.

Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56º compleanno, viene ucciso davanti al portone di casa sua a Palermo da alcuni uomini legati alla mafia.

Di questo grande carattere abbiamo voluto evidenziarne la tenacia, tenacia costante nella predicazione antimafia, ma anche nell'operare contro questa organizzazione, partendo proprio dai giovani.

Lorenzo Campioni

Il cantautore palermitano Pippo Pollina ha dedicato a don Puglisi il brano E se ognuno fa qualcosa, all'interno dell'album "L'appartenenza" (2014)

E SE OGNUNO FA QUALCOSA

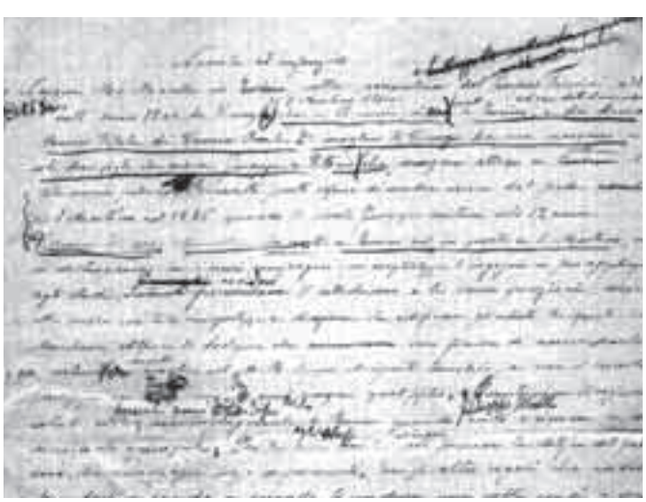
Chi è lei, che ha sfiorato il sagrato con pane e coraggio
Con sguardo lontano?
Chi è lei, che ha baciato il suo giuda lo ha guardato negli occhi gli ha tenuto la mano?
Chi è lei, senza spada e divisa a scortare la notte
Spergiura e indifesa?
Chi è lei, ce lo dica don Pino chè di eroi abbiam bisogno
Per capire il mattino.
Chi è lei, che ha raccolto speranze nell'oscuro confine
Tra nascita e addio?
Chi è lei, ostinato a cantare un inno alla vita
Ai senza voce ai senza dio?
Chi è lei, che ha saziato di gioia ogni fame ogni sete
Ogni dolore ogni noia?
Chi è lei, ce lo dica don Pino chè di eroi ci nutriamo
Per riempire quel vuoto, quel niente che siamo.
Chi è lei, che ha sfidato i potenti col sorriso dei giusti
Col coraggio dei matti?
Chi è lei, che il suo tempo era un dono
E il suo corpo un ricordo stoffa di bandiera?
Chi è lei, le parole di vento che spiravano forte
Anche quando non c'era?
Chi è lei, che ha capito il segreto che nasconde
Lo sguardo innocente del mondo?
Chi è lei, che ha sentito un afflato venire dal basso
Dal fondo del fondo?
Chi è lei, quell'impavido gesto
Lo sberleffo alla morte uno sguardo intravisto?
Chi è lei, ce lo dica don Pino che di eroi ci nutriamo
Per riempire quel vuoto, quel niente che siamo.

Il manoscritto e l'edizione di "*Brevi memorie*" di Don Giovanni Battista Cortona

Risale all'anno 1920 l'edizione di *Brevi memorie della vita di Mons. Giuseppe Marello Vescovo d'Acqui e della Congregazione da lui istituita* di don Giovanni Battista Cortona. L'autore ne ultimò il manoscritto in fretta in prossimità dell'edizione, che avvenne proprio nell'ultimo mese, dicembre, del 1920 perché il venticinquesimo anniversario della scomparsa di Mons. Marello fosse degnamente celebrato, apopunto con questa biografia. Padre Severino Dalmaso nel 2012 ha presentato il suo studio dal titolo: *Confronto tra il testo originale di Don Cortona e il testo di "Brevi memorie"*, ed è stato pubblicato in *Studi Marelliani* 4 (2012) 1 e 2. Nell'edizione successiva che unisce i numeri 3 e 4 del 2012, è stato pubblicato il manoscritto di don Giovanni Battista Cortona, per poterlo apprezzare in sé completamente e non solo al fine di un doveroso confronto con Brevi memorie.

Certamente il manoscritto dell'autore Don Giovanni Battista Cortona è stato la base dell'edizione di *Brevi memorie*, ma la differenza tra le parti del *Manoscritto* e le parti di *Brevi memorie* è così grande, che fa del Manoscritto un testo a sé. Come riconosce p. Severino Dalmaso, c'è anche la diversità di destinatari tra il Manoscritto e Brevi memorie, che fa la differenza tra i due testi. Quindi c'è la diversità di comunicazione con i lettori destinatari. Il Manoscritto ha come destinatari gli stessi Oblati di San Giuseppe, il testo di *Brevi memorie* era per far conoscere, per la prima volta, il Fondatore anche al di fuori della stretta cerchia della Congregazione.

A causa quindi della diversità della comunicazione che si voleva trasmettere ai lettori destinatari, c'è anche la diversità di forma tra il Manoscritto e le *Brevi memorie*: le cose che i lettori destinatari, per cui era stato scritta l'edizione di *Brevi memorie* potevano apprezzare - sono state introdotte nella sua pubblicazione; le cose invece, che non potendole apprezzare era meglio riservare al piccolo gruppo degli Oblati, non sono state messe, e furono tagliate. Le cose che gli Oblati potevano tenere in gran conto, ma che sarebbero risultate non così interessanti a un più grande pubblico, rimasero quindi nel Manoscritto ma non passarono all'edizione stampata.



Nel testo di *Brevi memorie* fu espressa una presentazione del Marello un po' trionfalistica, che riduce certe parti e ne estende altre, ottenuta con la riduzione del testo originale, per non appesantire il volume.

Le considerazioni esposte fanno ritenere che il Manoscritto di don Giovanni Battista Cortona ha un valore in se stesso, indipendentemente da *Brevi memorie* pubblicato la prima volta nel Dicembre 1920. Il Manoscritto di don Cortona, perciò, è la prima biografia di San Giuseppe Marello, con le imprecisioni - che non sono molte in realtà - di una prima biografia.

Ciò che dà valore all'opera è che, oltre ad essere il primo tentativo di biografia, è la presentazione, il racconto della serie di avvenimenti di cui don Giovanni Battista Cortona è testimone diretto, da lui presentati con intensa emozione e ricchezza di particolari; per dare alcuni esempi: a) la presenza di s. Giuseppe Marello alla Madonna della Salve nel maggio1889 [capitolo 14]; b) l'ingresso di s. Giuseppe Marello nella diocesi di Acqui 16 giugno 1889 [capitolo 17]; c) le visite di don Cortona a monsignor Marello in Acqui - quella dove il Marello è presentato come esempio di pazienza [capitolo 19]; l'ultima visita [capitolo 23]; d) i funerali a Savona, a Acqui e a Asti nel Giugno-Luglio 1895 [capitolo 24]).

Don Cortona restituisce anche in modo vivace gli avvenimenti ricordati da altri, come ad esempio la conversazione tra Giovanni Medico e il vescovo Ronco (al capitolo 10: chi è il tuo Superiore?), e particolari altrimenti inimmaginabili - come la presenza di un sacerdote cieco, don Quaglia, quale maestro -insegnante - nel Collegetto

La presenza FEMMINILE nella CHIESA

Il messaggio di Papa Francesco durante l'Angelus dell'11 ottobre 2020 dà importanza alla presenza delle donne laiche nella Chiesa cattolica. Oggi le donne hanno l'opportunità di partecipare al servizio e alle attività della Chiesa.

Ci sono donne laiche che partecipano anche a prendere decisioni importanti nella Chiesa. Tuttavia, questa non è una regola assoluta per le responsabili laiche, poiché l'ordinazione sacerdotale può essere conferita solo agli uomini. Ci troviamo davanti a uno dei migliori sviluppi della Chiesa cattolica. A parte la semplice presenza nella chiesa, alcune delle donne laiche occupano addirittura posizioni di grande importanza nei Consigli parrocchiali, nei Consigli delle finanze e in altre organizzazioni della Chiesa.

Come operatrice ecclesiastica, sono fortunata ad aver preso parte ad alcune attività e programmi nella nostra parrocchia come incaricata della pastorale giovanile e sono stata testimone di come le altre operatrici della chiesa che ho incontrato contribuiscono alla mia personalità e al mio sviluppo spirituale. Il mio viaggio come animatrice giovanile e come operatrice laica è stato molto influenzato dalle nostre animatrici laiche, che hanno fatto da consigliere in tutte le mie attività e in tutti i miei viaggi. Da un normale membro del coro ad organista della chiesa e ora incaricata della pastorale della gioventù, potrei dire che nella maggior parte del mio coinvolgimento nella chiesa c'è una capacita di leadership a livello parrocchiale attiva dietro di me.

Quindi, qualunque sia il ruolo che mi viene dato nella chiesa come guida laica, è un percorso verso la santità e la speranza di contribuire maggiormente allo sviluppo e alla crescita della chiesa per il bene di Cristo.

Milleth Orense Kasilag, incaricata della Pastorale giovanile nell'arcidiocesi di Lipa, Filippine

"La donna è l'armonia, la poesia, la bellezza. Senza di lei il mondo non sarebbe così bello"
Papa Francesco invita ad "allargare gli spazi alle donne"

Quest'appello del Papa è rivolto a tutta la società perché rifletta sul grande ruolo che la donna ha nel mondo, sia o non sia agli alti vertici delle istituzioni politiche od ecclesiali. La donna è colei che educa e forma l'uomo, ogni uomo, basti pensare che ognuno di noi è nato da una donna, e, in parte, ciò che siamo oggi è frutto della cura, premura, amore, educazione, valori e fede che le nostre mamme hanno saputo inculcarci con il loro esempio, il loro lavoro, dedizione, servizio gratuito e dettato dall'amore. La donna di per sé ha già un ruolo determinante nella società, perché è il focolare della casa, colei che dà luce, trasmette forza, quella forza insita nella sua natura, perché nel progetto di Dio è colei che fisicamente genera la vita e insieme all'uomo, fa crescere e accompagna il bambino verso la maturità umana, e nello stesso tempo è di sostegno e aiuto anche all'uomo. È importante che la donna riconosca e valorizzi questo suo ruolo, sia formata ed educata ai valori della vita e della fede, perché è colei che per prima li trasmette, con una forza e una carica incisiva e indelebile.

La donna e l'uomo sono diversi biologicamente, ma uguali in dignità, persone complementari, che nelle loro differenze hanno pari intelligenza e capacità, persone che devono dialogare, confrontarsi e prendere decisioni insieme per il bene reciproco e del prossimo. Il Papa nel 2018 scrive a María Teresa Compte Grau per il suo nuovo libro sul ruolo della donna "Credo che sia necessaria una rinnovata ricerca antropologica che incorpori i nuovi progressi della scienza e delle attuali sensibilità culturali per approfondire sempre più non solo l'identità femminile, ma anche l'identità maschile, al fine di servire meglio l'essere umano nel suo complesso".

Papa Francesco si sofferma anche sul ruolo che la donna ha nella trasmissione della fede. Perché Gesù stesso ha affidato alle donne l'annuncio della Resurrezione ed è una donna Maria SS. a portare Gesù nel mondo. È la strada scelta da Dio: il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria. Il 31 maggio del 2016 parla delle "donne coraggiose" che ogni giorno donano gioia e riempiono la vita degli altri. Durante l'omelia della Messa mattutina a Santa Marta il 9 febbraio 2017 il Papa dà una bellissima definizione della donna "La donna è l'armonia, la poesia, la bellezza. Senza di lei il mondo non sarebbe così bello; è la donna che porta quell'armonia che ci insegna ad amare con tenerezza. Tuttavia, nonostante queste verità, non possiamo trascurare come spesso la donna sia ridotta, da una mentalità maschilista, da alcuni programmi televisivi, cartelloni pubblicitari e simili, a mero oggetto di piacere e a mercificazione del suo corpo. Questo svilisce la dignità della donna, ma anche quella dell'uomo e dell'intera società … perché tutti siamo nati da una donna … Anche c'è un altro atteggiamento maschilista che considera la donna "serva", donna di servizio, e questo purtroppo anche nella Chiesa. Su questo il Santo Padre ci educa e il 16 maggio 2016, all'Unione Internazionale Superiore Generali ha chiesto di avere il coraggio di dire "no" quando viene chiesta "una cosa che è più di servitù che di servizio".

Tuttavia, nonostante queste verità, non possiamo trascurare come spesso la donna sia ridotta, da una mentalità maschilista, da alcuni programmi televisivi, cartelloni pubblicitari e simili, a mero oggetto di piacere e a mercificazione del suo corpo. Questo svilisce la dignità della donna, ma anche quella dell'uomo e dell'intera società … perché tutti siamo nati da una donna … Anche c'è un altro atteggiamento maschilista che considera la donna "serva", donna di servizio, e questo purtroppo anche nella Chiesa.

*Su questo il Santo Padre ci educa e il 16 maggio 2016, all'Unione Internazionale Superiore Generali ha chiesto di avere il coraggio di dire "no" quando viene chiesta "una cosa che è più di servitù che di servizio". "**Quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di servitù – ribadisce con forza – si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non servitù**!". La donna ha grandi capacità, forza, entusiasmo, energia, estro e nella "Mulieris dignitatem" si parla di "genio femminile", perché la donna ha caratteristiche e potenzialità proprie, diverse dall'uomo, e se lavorassero insieme, anche agli alti vertici delle istituzioni civili ed ecclesiali, si raggiungerebbero importanti risultati, che andrebbero a beneficio dell'intera società. Già nella Mulieris dignitatem si afferma che le donne recano un tocco di generosità, tenerezza, di gusto della vita, in ogni cosa, possono dare un contributo originale alla filosofia, alla teologia, alle scienze umane e naturali, arti figurative e musica. In campo educativo la donna mette a frutto questo suo genio femminile con la sua singolare capacità di guardare alla persona nella sua concretezza. Proprio per l'innata propensione alla vita, se resta fedele a se stessa, promuove in modo naturale i valori della pace, di difesa della vita, l'amore per la verità, il perdono, l'attenzione verso i più piccoli, l'accoglienza, l'umanizzazione, la cura dell'ambiente e delle persone. La donna ha il compito di assicurare la dimensione morale della cultura, della politica, della società, evangelizzarle e umanizzarle, apportando professionalità e tenerezza, praticità e servizio gioioso. Nell'economia può garantire maggiore umanità, meno arido efficientismo, scandito solo dalle regole del profitto. La donna se coinvolta nei livelli decisionali può contribuire validamente alla costruzione di una civiltà più umana.*

Sr. Marianna Cortellino, OSJ

Ho ascoltato in diretta l'appello di Papa Francesco.

Sono stata colta da un turbinio di emozioni. Il Santo Padre ha detto: "…Siamo stati tutti battezzati come laici e laiche. I laici sono protagonisti della Chiesa." Voglio partire proprio da questo pensiero: "Il laico nella Chiesa". Del ruolo del laico nella Chiesa e nelle Comunità ne abbiamo parlato tanto nei nostri Congressi Internazionali, come Famiglia Giuseppina Marelliana. Sì…è vero, ne abbiamo parlato, ma "solo" parlato. Oggi invece il monito del Santo Padre ci scuote: "Preghiamo perché i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa.". Il Papa ci invita a pregare…perché? Che cosa ostacola o rallenta la partecipazione dei laici e specialmente delle donne nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa? Dovrebbe essere un percorso naturale, eppure ancora siamo qui a pregare per questo.

Il Signore ha chiamato gli uomini e le donne alla responsabilità verso l'umanità, come dimensione dell'amore evangelico. Ha chiamato, uomini e donne, a coniugare insieme lavoro e santità.

Ci ha chiamati insieme, non ha chiamato solo l'uomo. L'esperienza del laico in seno alla Chiesa si è sempre fondata sul "lavorare" per l'unità della famiglia umana, composta da uomini e donne. La Chiesa siamo noi, fratelli e sorelle che attorno a Cristo camminano insieme. Allora? Perché questa resistenza a istituzionalizzare la presenza femminile nella Chiesa? Si teme una "sottrazione" ?!?! A mio avviso, la donna non sottrarrebbe l'uomo alla storia della Chiesa, piuttosto sarebbe una compagna di viaggio, la quale ha sempre condiviso nei tempi la bellezza e la fatica dello stesso cammino dell'uomo. Gesù aveva molta considerazione delle donne, alle quali riconosceva una grande apertura all'Amore. Se pensiamo che la Chiesa è nostra Madre, chi più di una donna sa cosa significa essere Madre? E' la donna che porta dentro di sé la potenzialità e i doni della maternità.

Ha aggiunto Papa Francesco: "In genere le donne vengono messe da parte.". Questa affermazione del Santo Padre sembra che stia portando alla fine della "cristianità al maschile". A mio avviso, per ufficializzare il ruolo delle donne nella Chiesa, bisogna che si acquisisca all'interno del sistema un atteggiamento di corresponsabilità e di accettazione delle diversità anche di pensiero. Le donne, con la loro sensibilità, apporterebbero nuove modalità. Si parla tanto di comunione, allora apriamoci anche a quelle di pensieri e di decisioni. Permanere in una forzata uniformità del modo di pensare di predicatori ancorati al passato, frena un processo di sviluppo al passo con i tempi. Talvolta si teme che il cambiamento costituisca un attacco, non è così. Grazie a Papa Francesco sembra che sia arrivato il tempo che la Chiesa accolga questa apertura, attraverso una seria disciplina del dialogo, senza distinzioni di genere.

Dialogo che apporterebbe ricchezze produttive per il bene comune.

Erminia Del Prete
Laica giuseppina-marelliana

(capitolo 12) che ebbe inizio nella casa di Santa Chiara in Asti nel 1884.

Il Manoscritto contiene le parole ed espressioni tipicamente dell'Autore. Come le seguenti: - oramai, dare campo, di leggieri - e altre ancora con la sua vivacità di esposizione e la scelta di preferenza del discorso diretto, che invece fu trasformato in discorso indiretto nell'edizione del testo stampato di *Brevi memorie*.

Il Manoscritto presenta, infine, la forma di un racconto di "cose di famiglia", avente la citazioni di nomi di persone e luoghi noti agli uditori, ragione per cui non era a volte nemmeno necessario specificarli - il Canonico Cerruti, don Giovanni (Giorgio Medico), Monsignor Gamba, il teologo Garetti, don Bellino per fare degli esempi.

La storia del testo

Per la redazione del Manoscritto, immaginiamo che don Giovanni Battista Cortona si sia servito di appunti preparati anni prima in stile colloquiale, poi passati a formare il manoscritto stesso. L'ipotesi è sostenuta dal fatto che, mentre per il Canonico Sardi l'Autore ricorda - nel capitolo 11 - che divenne vescovo di Pinerolo - il che avvenne nel 1886, per Monsignor Gamba, che nel 1902 divenne vescovo di Biella e nel 1906 vescovo di Novara - prima di diventare arcivescovo di Torino e cardinale nel 1926 - l'Autore non riferisce nulla.

Per la redazione del testo di *Brevi memorie*, come si ricava dalla *Storia della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe* di p. Severino Dalmaso [Acqui Terme (AL) 2016, p. 509: "L'anno 1920 ricorreva il venticinquesimo anno dalla morte di mons. Giuseppe Marello e la circostanza fu verosimilmente all'origine di questo libro [...]", lavorarono sul manoscritto due confratelli: p. Bartolomeo Pozzi e p. Giovanni Battista Viola.

Prosegue p. Severino Dalmaso nella Storia della Congregazione (ivi): "Il titolo, *Brevi Memorie*, diceva chiaro quello che il testo conteneva: non una biografia vera e propria, ma la raccolta dei fatti più salienti della vita di mons. Marello tra i tanti che egli soleva, a seconda delle circostanze, raccontarci con quel suo stile familiare e semplice che si riscontra pure in queste Memorie. Rileggendole ci par proprio di sentirlo parlare e intrattenerci su cose e notizie riguardanti il nostro indimenticabile Fondatore, che tanto interessavano ed edificavano e quelli di noi che l'avevano conosciuto e quelli ancora venuti in Congregazione dopo la morte di Lui" [d. Luigi Garberoglio osj, nella prefazione alla seconda edizione dell'agosto 1944]. Anche Don Cortona avvertiva che "si trattava solo di Memorie, riguardanti la vita di mons. Giuseppe Marello, nostro Venerato Fondatore, nonché linizio e lo sviluppo della nostra Congregazione" [nella prefazione alla prima edizione del dicembre 1920]; e aggiungeva che le aveva scritte non solo per accondiscendere ai giusti desideri dei Confratelli, "ma anche per dimostrare l'amore che gli debbo come a Padre, e per attestare la venerazione che gli nutro come a Maestro". Poi spiegava: "Sono Memorie, perché non fu mia intenzione di tessere una storia completa né della vita di mons. Marello, né della Congregazione. A ciò non era sufficiente la mia pochezza e la ristrettezza del tempo di cui poteva disporre Questa è una semplice narrazione dei fatti principali, quali furono da me osservati nel periodo di tempo in cui ebbi la fortuna di avvicinarlo e che potei ricevere da testimoni degni di fede".

La "*Storia della Congregazione* di p. Dalmaso offre altre notizie più dettagliate sul lavoro svolto dai due editori sul Manoscritto di don Giovanni Battista Cortona (ibid., p. 514):

"Confrontando poi il testo manoscritto con quello stampato, si possono notare varie correzioni, scritte a matita sul testo, per mano del padre Bartolomeo Pozzi, allora insegnante di teologia morale. Si trattava per lo più di correzioni linguistiche per rendere meglio il pensiero, mentre nel testo stampato si trovano notizie più dettagliate sulla vita familiare [del Marello] a Torino e a San Martino Alfieri, opera certamente di padre Giovanni Battista Viola. Questi due Oblati hanno avuto una parte importante nella redazione del libro, sia nell'aiutare don Cortona a stendere le *Memorie*, sia nella revisione generale dei testi. Essi avevano in mente di far conoscere a tutti la vita e gli insegnamenti del Fondatore, e non fa meraviglia, pertanto, che abbiano ridotto alquanto la descrizione degli insegnamenti, sui quali Don Cortona si diffondeva per varie pagine, compendiandoli nelle due massime che il Marello ripeteva spesso: "Siate certosini in casa e apostoli fuori casa" (necessità della vita nascosta con Cristo in Dio per poter essere buoni apostoli, a imitazione di San Giuseppe); e "Come San Giuseppe viviamo ogni giorno secondo le disposizioni della Provvidenza, facendo quanto Egli suggerirà" (disponibilità e ascolto della Parola di Dio, come fece sempre San Giuseppe). Abbiamo così la possibilità di confrontare il testo manoscritto con quello stampato nel 1920, e di vedere le piccole variazioni che vi si trovano, che non alterano la sostanza e lo scopo per cui il libro fu scritto. Altrettanto si può dire della edizione stampata nel 1944, che ripete sostanzialmente la prima, con qualche variante nelle foto inserite e qualche tentativo di correzione di date rispetto alla prima edizione. Una nuova edizione è del 1974, unicamente per essere inserita nelle *Responsione*s, come richiesto dal promotore della fede della Causa di beatificazione".

La pubblicazione del "Manoscritto" ha inteso offrire ai lettori il testo della biografia di Monsignor Marello che l'Autore ha scritto per gli Oblati. Il Manoscritto presenta la vita di Giuseppe Marello come un tutto organico. Non si tratta assolutamente di appunti senza collegamento tra loro. Si tratta invece di un testo che manifesta la realizzazione del disegno dell'Autore di scrivere una vera e propria biografia (*continua*).

P. Guido Miglietta osj

In uso dall'inizio dell'Avvento, il 29 Novembre prossimo in molte diocesi

La terza edizione del Messale romano

In uno dei pellegrinaggi che ho guidato "Sulle orme di S. Paolo" in Turchia, fui piacevolmente sorpreso quando la guida turca, una signora musulmana, ma non praticante, che però dimostrava una grandissima stima per i cattolici, ormai ridotti a piccole comunità là dove il cristianesimo fino al VII secolo d.C. si è diffuso in maniera straordinaria esprimendo figure gigantesche di santi e dottori della Chiesa, affermò che quello che aveva fatto e poteva ancora fare la Chiesa cattolica non poteva farlo nessun'altra confessione religiosa. Lei si riferiva soprattutto al Concilio Vaticano II. E giustamente. Il Concilio ecumenico vaticano II è stato come una violenta ventata del soffio dello Spirito che ha purificato e rinnovato la Chiesa cattolica nel suo interno, nella dottrina, nelle celebrazioni e nelle strutture.

Il primo documento approvato dal Concilio il 4 dicembre 1963 è stato la Costituzione *Sacrosantum Concilium*" sulla riforma liturgica. Nel primo articolo si legge: "Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti". Oltre ai grandi temi trattati dal Concilio come la natura e la missione della Chiesa, l'importanza della Parola di Dio, la vocazione e la missione dei laici, la libertà religiosa e l'ecumenismo, certamente la riforma liturgica è stato uno dei rinnovamenti più importanti e incisivi che ha messo la liturgia come il centro e il culmine di tutta la vita della Chiesa. Il Concilio la definisce "l'azione di Cristo che rende attuale la salvezza e che opera attraverso la Chiesa". Soprattutto la liturgia, eucaristica, definita il patrimonio più grande che la Chiesa possiede, è stata oggetto di grande rinnovamento. La decisione più innovativa è stata certamente l'adozione delle lingue parlate dai fedeli al posto del latino perché alla Messa si partecipasse in modo "consapevole, attivo e fruttuoso.

Il 26 marzo 1970 fu presentata la prima edizione in italiano del Messale romano. Il 20 aprile del 1983 la seconda edizione. La terza ed ultima edizione porta la data del 8 settembre 2019.

Nella presentazione il cardinale Gualtiero Bassetti presidente della CEI scrive che, "come è avvenuto per le due precedenti edizioni, esso è frutto dell'esperienza maturata nelle nostre Chiese particolari e propone variazioni e arricchimenti maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle nostre Comunità".

Il Messale è preceduto da una ricca Introduzione che è una sintesi teologica, liturgica e pastorale della celebrazione liturgica ed è costituita dall'Ordinamento generale del Messale romano. Esso è formato dalla proposta dottrinale e dai Lineamenti generali della celebrazione, dal commento dei singoli riti per un'approfondita comprensione della celebrazione. La nuova edizione del Messale romano non introduce grandi novità ma vuole portare le Comunità ecclesiali a non celebrare in modo

abitudinario, formalistico e vuoto, ma a scoprire il valore e il significato redentivo della celebrazione.

La maggior parte delle variazioni apportate riguardano le formule proprie del celebrante. Quelle che riguardano l'assemblea liturgica sono poche. Oltre alle già note variazioni al Padre nostro per cui si dirà: "Non abbandonarci alla tentazione" invece che: "Non ci indurre alla tentazione" e si aggiungerà un "anche" per cui si dirà: "come anche noi rimettiamo ai nostri debitori". Al Gloria si dirà: "Gloria Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama", invece che "di buona volontà".

Nell'atto penitenziale del "Confesso", insieme "e a voi fratelli" si aggiungerà "e sorelle". Inoltre si userà

Gli acquerelli di queste pagine sono presenti nel nuovo Messale e sono opera di Domenico Paladino, anche noto come Mimmo, artista, pittore, scultore e incisore italiano

l'invocazione greca: "Kyrie eleison", invece di: "Signore, pietà".

Dopo la recita o il canto del Santo il celebrante dirà: "Veramente santo sei Tu, o Padre" e proseguirà: "Santifica questi doni con la rugiada del Tuo Spirito". Alla consacrazione dirà: "Consegnandosi volontariamente alla passione" e nell'intercessione per la Chiesa, l'unione con tutto l'ordine sacerdotale diventa: "con i presbiteri e i diaconi". Nel presentare all'assemblea l'ostia consacrata il celebrante dirà: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello". Al termine il celebrante conceda l'assemblea con queste parole: "Andate e annunciate il Vangelo del Signore".

Altre novità riguardano esclusivamente il celebrante il quale ha la possibilità di utilizzare i diversi Canoni predisposti e altri sei Prefazi nuovi.

Grande importanza viene data dalla terza edizione del Messale romano al canto, che è parte integrante della liturgia e auspica che sia tutta l'assemblea a cantare. Il canto non deve mai mancare nelle celebrazioni domenicali e nelle Feste di precetto. Per le parti in canto del celebrante sono riportate le melodie.

Come evidenzia la Presentazione della CEI, la nuova edizione del Messale deve diventare un'opportunità per riscoprire la bellezza e il valore della liturgia eucaristica, i suoi gesti, i suoi linguaggi e deve servire per la formazione liturgica dei fedeli perché non avvenga che il sacerdote celebra e loro ascoltano più o meno attenti e interessati.

La liturgia eucaristica, soprattutto la domenica, dev'essere la celebrazione della Comunità ecclesiale che si nutre e cresce. Giustamente il vescovo Mons. Mariano Magrassi ha formulato l'assioma: "La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa". Infatti la nutre e la fortifica con la Parola di Dio e il Corpo e Sangue di Gesù e la rende idonea ad andare in tutto il Mondo a proclamare e testimoniare il Vangelo di Gesù.

Padre Giuseppe Fanelli osj

Nel Nuovo Messale i piccoli cambiamenti nella celebrazione della Santa Messa

Nell'atto penitenziale:

- nel primo formulario non si dirà più "Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli", ma "**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli E SORELLE**; **e supplico..... voi, fratelli E SORELLE**";

- nella formule penitenziali così ugualmente, non si dirà più: "E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli", ma "**E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli E SORELLE**"

- nel terzo formulario dell'atto penitenziale, non si risponderà più: "Signore, pietà", ma "**KÝRIE, ELÉISON**"; non si risponderà più: "Cristo, pietà", ma "**CHRISTE, ELÉISON**"; non si risponderà più: "Signore, pietà", ma "**KÝRIE, ELÉISON**"

Nel Gloria

- non si dirà più: "E pace in terra agli uomini di buona volontà", ma si dirà: "**E pace in terra agli uomini, AMATI DAL SIGNORE**"

Nel Padre nostro

- non si dirà più: "come noi li rimettiamo ai nostri debitori", ma "**come ANCHE noi li rimettiamo ai nostri debitori**"

- non si dirà più: "non ci indurre in tentazione", ma si dirà: "**non ABBANDONARCI ALLA tentazione**".

A Ceglie del Campo - Bari - domenica 18 ottobre

La Festa patronale in onore di Maria SS.ma di Buterrito

La festa in onore di Maria SS.ma di Buterrito a Ceglie del Campo vanta una lunga tradizione ricca non solo di anni, ma anche di elementi caratteristici, potremmo dire unici. Intanto la festa vuole ricordare e fa rivivere il momento in cui in una grotta, in località Buterrito nel territorio di Ceglie ricco per altro di grotte, fu rinvenuto da alcuni ragazzi l'affresco riportante l'immagine della Madonna con in braccio il Bambino e il Bambino con in mano un uccellino. I Bambini corsero a dare l'annuncio alla gente di Ceglie e la gente di Ceglie corse a vedere questa nuova immagine trovata. Sul luogo del ritrovamento i Cegliesi costruirono una chiesa per custodire l'affresco ritagliato e portato in essa. Da quando la chiesa confina con il cimitero la grotta del ritrovamento è diventato l'ossario del cimitero e l'immagine è oggetto di grande venerazione per il conforto che si chiede a Maria SS. in occasione di lutti e per il suffragio ai defunti. Alla Madonna di Buterrito, per questa devozione particolare, viene dedicata la festa grande esterna cosiddetta patronale nella terza Domenica di Ottobre.

I momenti salienti della festa che la caratterizzano sono: il corteo storico del sabato sera con la presenza prevalente dei giovani che fa rivivere il momento in cui i ragazzi portarono l'annuncio del ritrovamento alla popolazione di Ceglie; di fatti si snoda dalla chiesa di Buterrito in periferia alla chiesa Matrice nel centro di Ceglie; la Domenica, dopo la Messa solenne, la processione con la statua della Madonna che dalla chiesa Matrice al centro di Ceglie raggiunge la chiesa di Buterrito nella periferia e vuole ricordare l'andata del popolo cegliese a vedere l'affresco rinvenuto; la Domenica sera, su un carro trionfale, la statua della Madonna ritorna nella chiesa Matrice con una processione che vuole ricordare la gioia del popolo cegliese nell'accogliere questa nuova immagine della Madonna segno di una speciale benevolenza e protezione di Maria SS.ma verso il suo popolo devoto; il lunedì sera l'immagine della Madonna va in processione per le strade di Ceglie quasi a benedire tutta la popolazione di Ceglie; è la processione che chiude la festa. Tutto questo contornato dalle luminarie, dalla musica delle bande, dalle bancarelle, dai fuochi d'artificio ecc..

Nel tempo di pandemia, questo anno, di tutto quello che caratterizza la festa e che ho descritto sopra non c'è stato proprio nulla. Il comitato feste patronali ha voluto concentrare il tutto in due bellissime celebrazioni eucaristiche. Al mattino la Messa solenne concelebrata con l'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci che ha avuto parole di elogio parlando di esemplarità della celebrazione in tempo di pandemia. Infatti la piazza antistante

Qui e nella pagina a fianco, l'arcivescovo di Bari S.E. mons. Francesco Cacucci presiede la concelebrazione eucaristica nella festa patronale

la chiesa Matrice è stata circoscritta da transenne che chiudevano i duecento posti utili per la celebrazione all'aperto. Tutti distanziati e con le mascherine anche oltre le transenne. Un grande palco addobbato artisticamente sul quale campeggiava solenne la statua della Madonna dominava la piazza piena di fedeli distanziati e con le mascherine. A sera c'è stata un'altra solenne celebrazione presieduta dal Parroco, P. Sabino Di Molfetta alla quale è seguito un momento di adorazione eucaristica conclusosi con la benedizione eucaristica. Per finire il Viceparroco e Rettore della comunità Giuseppina P. Antonio Vignola ha invitato la popolazione a salire sul palco per rendere omaggio alla Madonna da vicino e chi voleva poteva accendere un cero alla lampada delle famiglie e portarlo acceso nella propria casa come segno di una presenza luminosa e benedicente della Madonna nella propria famiglia.

A detta di tante persone, ascoltate, il giudizio sulla festa è stato molto positivo. E' stato apprezzato lo sforzo fatto dal comitato nel rendere la festa nel migliore dei modi illuminando almeno la Piazza delle celebrazioni antistante la chiesa Matrice e illuminando il piazzale della chiesa di Buterrito e la facciata della chiesa della Pietà; ma è stato molto apprezzato il palco che oltre a essere bello onorando degnamente la Madonna ha dato modo di partecipare vivamente alle celebrazioni a tante persone, ma la cosa che più è stata apprezzata è la parte religiosa predominante nella festa con le sole due Messe solenni e la chicca finale dell'adorazione eucaristica tanto da fare esclamare a diverse persone: "Questa è la vera festa, così si dovrebbero fare sempre le feste", ma non possiamo cancellare anche gli altri momenti che ci fanno rivivere la storia che ha dato origine alla festa e soprattutto a una devozione particolare per la Madonna di Buterrito.

Ringraziamo da queste pagine prima di tutto il comitato feste patronali che con coraggio, generosità e lungimiranza ha saputo organizzare e gestire molto bene la festa, i giovani delle contrade che hanno collaborato mettendo a disposizione il proprio tempo libero a servizio della festa fin dall'inizio della novena, tutti coloro che si sono messi a disposizione del comitato per la riuscita della festa.

Ci auguriamo che nel nuovo anno, con l'intercessione della Madonna, le cose possano andare meglio e possiamo raccontare una festa ancora più bella.

P. Sabino Di Molfetta osj
Parroco

Sereno, affidabile e sempre disponibile: "Venite, benedetti, dal Padre mio" (Mt 25,34)

Il Signore ha chiamato a sé Padre Teobaldo Marsero

Padre Teobaldo, nato a S. Stefano Roero (Cuneo) il 1° Giugno 1933, entra in Congregazione nell'ottobre del 1944 e frequenta le classi ginnasiali in Asti e a Frinco. Emessa la prima Professione religiosa ad Armeno il 30 settembre 1950, passa a Canelli per il Liceo e il corso di Filosofia. Nel settembre 1953 è a Frinco come assistente dei carissimi. L'anno successivo, ad Asti, riprende gli studi di Teologia e nel frattempo è assistente alla Fulgor. Il 4 ottobre 1955 emette i voti perpetui e il 29 giugno 1958 viene ordinato sacerdote.

Inizia il suo primo ministero pastorale a Milano, presso la parrocchia "Madonna dei Poveri". Nel settembre del 1959 è Rettore della Comunità e Prefetto dei carissimi nel Seminario dello "Sterpeto" in Barletta. Nel settembre del 1965 Prefetto dei carissimi in "Santa Chiara" ad Asti.

Nell'ottobre 1966 lo troviamo Vice Parroco a Nuoro, parrocchia-santuario "N.S. delle Grazie"; nel settembre 1969 è Vice Parroco a Meda, parrocchia "N.S. di Fatima", nel settembre 1975 Rettore e Parroco nella parrocchia "Madonna della Moretta" ad Alba fino al 15 ottobre 1994 quando viene trasferito e nominato Parroco nella parrocchia "Sacro Cuore" in Canelli (Asti); dal 1° ottobre 2001 è Vicario parrocchiale nella parrocchia-santuario "N.S. delle Grazie" a Nuoro e dal 1° ottobre 2006 Parroco della parrocchia "San Giuseppe" ad Imperia. Il 1° settembre 2010 ritorna ad Alba, con l'incarico di Vicario Parrocchiale presso la Parrocchia "Madonna della Moretta".

Gli ultimi suoi anni li ha trascorsi alla casa di riposo "Mons. Marello" in Asti, fino al giorno 2 ottobre quando, colpito da emorragia cerebrale, è stato ricoverato all'ospedale di Asti, dove la notte del 5 ottobre la morte lo ha colto sereno e preparato.

Il nostro Confratello padre Teobaldo lo ricorderemo per il grande amore con il quale, da giovane sacerdote, ha guidato i seminaristi nella scelta vocazionale. Lo stesso amore per le persone lo ha accompagnato in tutto il suo ministero sacerdotale, speso per lo più nelle varie parrocchie dove ha operato, lasciando trasparire l'immagine di Gesù Buon Pastore con il suo carattere sereno, affabile e sempre disponibile, soprattutto nel ministero della confessione.

In occasione della processione per la festa patronale alla Madonna della Moretta di Alba, il 12 settembre 1999 padre Mario Mela, padre Mario Zani e padre Teobaldo Marsero

La morte non mi fa paura. Soprattutto mi si è chiarito questo: che, chi vede la morte è soltanto chi sta al di là di colui che muore, che lo vede morire; ma *chi muore, vede la vita, perché la morte è l'incontro con Cristo*. Quindi tu chiudi gli occhi, per così dire, se arrivi in tempo a chiuderli, o meglio, li hai aperti di qua, li apri di là. Vedi Cristo, il Cristo che ti ha salvata, che ti ha amata, ecc., anche il tuo giudice, certo. Ora, se tu, durante la vita, hai cercato di far qualcosa per Lui, Lui in quel momento ti viene incontro, penso, con tutta la benevolenza.

Di qui, non si ha paura della morte, ad un certo momento. Piuttosto io ho paura di tutti i dolori che possono precedere la morte, per il terrore che vengano, magari, dei dolori così acuti... Ma anche qui mi consola proprio il Cristo che ho seguito: Gesù crocifisso e abbandonato, che Lui ha urlato: "Dio mio, ...", e quindi Lui sopporterà anche i lamenti, gli urli miei, non è che Lui pretende proprio che anche si sorrida in certi momenti». (Chiara Lubich)

Vero "prete da cortile" tra i giovani dinamico e attivo comunicatore

P. Orlando Paladino sacerdote

Nato a Roma (Italia) il 24 Giugno 1932.

Anni 69 di Vita Religiosa, 62 di Sacerdozio.

Morto in clinica a Roma. Sepolto nella tomba di Congregazione a Roma (cimitero di Prima Porta).

Entra in Congregazione nel settembre del 1945 e frequenta le classi ginnasiali in Asti e a Frinco. Emette la prima Professione religiosa ad Armeno il 9 gennaio 1951. Passa a Canelli per gli studi liceali e nell'ottobre 1954 ad Asti per gli studi di teologia. Il 4 ottobre 1955 emette i voti perpetui e il 29 giugno 1958 viene ordinato sacerdote.

Nell'ottobre del 1958 è Prefetto degli studenti tipografi ad Asti. Nel novembre 1962 è a Riccia come collaboratore nel Santuario della Madonna del Carmine e dal 1969 Rettore della Comunità Religiosa. Nell'ottobre del 1972 è a Roma come vicario parrocchiale nella parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio; dall'ottobre 1973 vicario parrocchiale nella parrocchia San Giuseppe Cafasso e, successivamente, Rettore della comunità. Nell'ottobre 1994 si trasferisce in Casa Generalizia a Roma, con l'incarico di Economo della comunità. Nel settembre del 2000 torna ancora per un anno alla Parrocchia di San Giuseppe Cafasso, prima del nostro ritiro definitivo, come vicario parrocchiale ed economo della comunità. Dal 1° ottobre 2001 fino alla morte ha vissuto nella comunità della Parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio, in Roma, ricoprendo gli incarichi di vicario parrocchiale e, dal 2004 al 2011, anche di Rettore della Comunità.

Il 23 agosto 2020, in seguito ad una caduta, riporta la frattura del femore e per questo viene ricoverato all'ospedale Gemelli. Sottoposto a intervento chirurgico, era stato successivamente trasferito alla Clinica San Raffaele per la riabilitazione e lì si è serenamente spento la sera di martedì 6ottobre.

Il nostro confratello padre Orlando, mite, servizievole e silenziosamente operoso sull'esempio di san Giuseppe, da vero Oblato ha servito con zelo e premura la Congregazione in tutta la sua vita.

Si è dedicato prima alla formazione dei giovani e poi all'attività pastorale nelle parrocchie, in particolare nella cura dei ministranti che, diventati adulti, lo hanno sempre ricordato per la sua grande affabilità, disponibilità e cordialità.

Nella parrocchia di san Giuseppe all'Aurelio, dove ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita, ha espresso con grande abnegazione il ministero della riconciliazione e della direzione spirituale, a beneficio di giovani e adulti della comunità.

P. Fiorenzo Cavallaro osj

Grande cuore e capacità di ascolto: «Chi mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57)

Padre Paolo Re guida spirituale

Cari Confratelli, il 14 Ottobre il Signore della Gloria ha chiamato a sé Padre Paolo Re. Nato a Sedriano (Milano) il 30 Gennaio 1924, entra in Congregazione il 9 settembre del 1935 e frequenta le classi ginnasiali in Asti e a Canelli dal 1935 al 1939.

Emette la prima Professione religiosa ad Alba il 30 Settembre 1940. Compie il corso filosofico ad Armeno dal 1940 al 1943. Svolge l'anno di assistentato a Canelli come assistente. Nel 1944 va in Santa Chiara a Asti e comincia la teologia. Il 28 settembre 1945 emette la professione Perpetua in Asti.

Il 20 Giugno 1948 viene ordinato sacerdote. Rimane in Asti come Vice Prefetto dei Carissimi e insegnante. Nel 1953 si laurea in lettere a Torino e passa a Canelli come insegnante e Prefetto dei Chierici. Nell'ottobre 1957 è trasferito ad Asti, presso la Fulgor come insegnante di lettere e nel 1958 è vice Rettore del Convitto Fulgor. Nel settembre 1964 è Rettore di Villa Quaglina, Asti, dove si trasferisce.

Nel 1969 prende parte al Capitolo Generale speciale. Sarà eletto capitolare anche per i Capitoli Generali del 1975, 1987 e 1994. Nel settembre 1970 è nominato Rettore per la Casa e Collegio Fulgor ad Asti. Nel 1976 passa alla Casa Madre di Asti come incaricato del Santuario di san Giuseppe, mentre continua l'insegnamento sia nelle nostre scuole che in alcuni istituti superiori statali in città. Dal 4 Ottobre 1981 è Rettore della casa Madre, incarico che in tempi alterni gli verrà rinnovato in anni successivi.

Nel triennio '82-'85 è stato Consigliere della Delegazione Italiana. Nel 1986 è responsabile del movimento Giuseppino e Direttore della rivista *Joseph*. Negli anni '90 nella Diocesi di Asti riceve l'incarico di Delegato Vescovile per la Vita Religiosa ed Esorcista. Nel frattempo rimane Rettore del Santuario. Negli ultimi anni si era ritirato progressivamente dai vari incarichi, continuando il servizio della direzione spirituale e della predicazione, mentre riceveva le cure necessarie per l'età avanzata. Si è spento assistito spiritualmente dai confratelli, in Casa madre nella mattinata del 14 Ottobre 2020.

Ricorderemo padre Paolo con gratitudine per il tanto bene che ha profuso in diversi campi di apostolato con dedizione di mente e di cuore e grande capacità di ascolto. Fedele alla vita religiosa e sacerdotale, ha saputo offrire alle tante persone che ha incontrate il buon volto di Cristo. Ha amato e servito la Congregazione per tutta la sua lunga vita, dedicandosi in modo particolare alla formazione dei giovani sia con i nostri studenti seminaristi che con gli studenti delle scuole superiori della città. Nel glorioso Collegio Fulgor di Asti è stato un vero punto di riferimento per i tanti collegiali che sono passati. Ha donato molto del suo tempo e del suo cuore alle religiose attraverso la direzione spirituale e la predicazione in tantissimi corsi di esercizi spirituali.

Dall'omelia di Padre Fiorenzo Cavallaro, provinciale, alla concelebrazione esequiale il 16 ottobre

Nel suo percorso religioso e sacerdotale ha cercato la docilità allo Spirito Santo e ne ha fatto un'esperienza particolare attraverso l'esperienza carismatica del Rinnovamento nello Spirito. In lui abbiamo visto manifestarsi in semplicità doni e carismi vissuti con saggia prudenza e discernimento. Quando dal Vescovo diocesano gli è stato chiesto di compiere il delicato ministero di esorcista lo ha svolto con semplicità e competenza, fiducioso nell'azione dello Spirito Santo e in obbedienza alla Chiesa. Chi percorre con docilità la strada delle beatitudini evangeliche, ha continuamente lo sguardo fisso su Cristo e ogni situazione la vive in lui. Perciò anche questo tempo di sofferenza che ha particolarmente caratterizzato gli ultimi anni di padre Paolo sono un percorso per giungere a una beatitudine più grande perché oggi conoscono il gesto del Signore che asciuga le lacrime e dona la pace eterna.

Dal suo testamento spirituale, parlando della morte scrive:

"…La comunione è ora, o Signore, vederti faccia a faccia. Ti contemplo, mio Signore, riconoscente ed estasiato. Ora sono in comunione con mamma Eugenia, e papà Zaccaria e con tutti i miei morti, e con i confratelli, maestri ed esempio, che mi hanno preceduto. E con tutti gli amici e i fedeli che ho accompagnato al passo finale verso la luce. La Messa terrena è finita, comincia l'eternità beata, la pace vera, dopo l'espiazione del purgatorio, la pienezza del tuo Amore, o Signore. Ringrazio te, Signore, Dio di misericordia, la vergine Maria… San Giuseppe, san Giuseppe Marello, mio fratello Carlo e Jole e Silvia, Marcello e Ricardo. Ci siamo voluti sempre tanto bene nel Signore. Ringrazio tutti i Superiori, passati e presenti, i Confratelli. Ringrazio tutti i giovani studenti (un migliaio) che ho avuto a scuola e i tanti fedeli avvicinati nel Santuario di san Giuseppe, agli amici che mi hanno stimato e che ho amati. Tutti aspetto in paradiso, da dove vi benedirò con immenso affetto. A rivederci …. P. Paolo!"

(Santuario di San Giuseppe, Asti, il 16 ottobre 2020).

Competente e preparato nel seguire il divin Maestro

Padre Mario Zani mite e misericordioso

Carissimi Confratelli, il Signore ha chiamato alla dimora eterna il Confratello Padre Mario Zani,deceduto il 31 Ottobre 2020 all'età di 85 anni, religioso professo da 68 anni, sacerdote da 60 anni.

P. Mario nasce a Rovato (BS) il 5 settembre 1935. Entra in carissimato ad Asti il 9 settembre del 1946.

Emette la prima Professione religiosa ad Armeno il 3 ottobre 1952. L'8 maggio 1960 viene ordinato Presbitero a Roma. Nel settembre dello stesso anno viene inviato a Villa Quaglina, Asti, come Vice Prefetto e insegnate dei probandi, contemporaneamente si iscrive all'Università a Torino. Nell'ottobre del 1962 è a Roma come insegnante di Greco e Storia ai nostri chierici studenti Liceali. L'anno dopo rientra a Villa Quaglina, Asti, e continua gli studi universitari laureandosi in lettere classiche.

Nell'ottobre 1967 è a Solofra (AV) come insegnante. Dal settembre 1969 al 1972 è in Asti, Santa Chiara, Prefetto dei nostri studenti liceali e fino al 1975 insegnante nel liceo-ginnasio "Marello". Nel frattempo è per tre anni vicario parrocchiale nella parrocchia "Santa Caterina" di Asti.

Nel 1975 prende parte al 10° Capitolo Generale. Sarà eletto anche ai Capitoli Generali del 1994, e del 2012. Il 22 marzo 1982 viene eletto 3° Consigliere della Delegazione Italiana ed è trasferito a Pontremoli come Parroco della parrocchia di santa Cristina, svolgendo contemporaneamente il ruolo di assistente nazionale dei Collaboratori laici.

Dal 1984 al 1994 è nelle Istituzioni Scolastiche "G. Marello" alla Fulgor come insegnante e Vice preside. Nel marzo 1994, viene eletto Vicario Provinciale e trasferito in Casa Madre. Nel 1997 viene confermato Vicario e nominato Rettore.

A settembre 2001 è trasferito come Rettore al seminario-casa di accoglienza di Este (PD). Dal 2003 al 2006 è ad Alba, Parrocchia Madonna della Moretta come Vicario parrocchiale e Rettore della comunità. A ottobre 2006 è trasferito nella comunità religiosa di Milano come Vicario parrocchiale e Rettore della comunità. Riceve anche l'incarico di Direttore del "Movimento Madonna dei Poveri" e si è impegnato nella diffusione della devozione alla Madonna attraverso la rivista "Madonna dei Poveri" e nell'accoglienza dei devoti e dei pellegrini, fino al termine della sua vita.

Il 10 Ottobre 2020 iniziano i primi disturbi e domenica 18 viene ricoverato d'urgenza per Covid-19 all'ospedale S. Carlo di Milano e sottoposto a terapia intensiva. Purtroppo altre malattie pregresse non consentono la ripresa e il 31 ottobre, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, si addormenta nel Signore.

Carissimo padre Mario, in questi ultimi giorni ho letto e ascoltato molte testimonianze su di lei. Parole di affetto, di gratitudine, di grande dolore. Episodi recenti e del passato. Tutti legati da un filo rosso: la sua capacità di essere padre per chiunque abbia incrociato sulla sua strada.

Lo hanno sperimentato i suoi allievi della scuola. Lo hanno sperimentato i fedeli delle comunità in cui ha svolto il suo ministero sacerdotale. Lo hanno sperimentato i gruppi devoti alla Madonna dei Poveri, così come le famiglie religiose con cui è entrato in contatto. Lo abbiamo sperimentato noi laici giuseppini marelliani di Milano, ma anche d'Italia, attraverso la sua disponibilità e gioia a poter parlare del nostro fondatore san Giuseppe Marello. Lo abbiamo potuto sperimentare negli ultimi 14 anni anche noi qui alla parrocchia della Madonna dei Poveri, dove è stato pastore attento, premuroso, disponibile, presente e partecipe della vita parrocchiale e del Movimento della Madonna dei Poveri, che ha guidato con passione e grande devozione verso la Vergine di Banneux. E il fatto che la sua morte sabato sia avvenuta alle 12, l'ora della preghiera mariana dell'Angelus, mi fa pensare che proprio Maria abbia voluto accompagnarla in questo suo ultimo viaggio verso la Casa del Padre.

Grazie di essere stato un sacerdote attento e padre; grazie di essere stato un Oblato di san Giuseppe che ha vissuto pienamente il carisma della sua congregazione; grazie per essere stato un uomo buono e gentile, premuroso con tutti e capace di una parola buona per chiunque ne avesse bisogno.

Ora è il momento del congedo, reso ancora più duro e triste dalle condizioni create da questa pandemia che ci ha privato della sua persona. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti, recita una preghiera del rito delle esequie. Siamo sicuri che dal Cielo continuerà a restare accanto a tutti e ciascuno. Noi la accompagniamo con la nostra preghiera, la gratitudine e l'affetto che non verranno mai meno. Grazie padre Mario. ***Enrico Lenzi***

I santi di Papa Francesco

di padre Franco Careglio o.f.m.conv.

I Santi anonimi - I "Santi della porta accanto" sono passati "attraverso la grande tribolazione" (*Ap* 7,14)

L'interferenza tra la solennità di Tutti i Santi e la commemorazione dei defunti è molto opportuna per attingere, dal cuore e dalla fede, parole idonee a sostenere la speranza.

È inestirpabile nell'animo umano il bisogno di stabilire una qualche comunione con coloro che ci hanno abbandonato. A volte i riti della pietà cristiana sono semplicemente un anelito dello spirito che vuole sentire la presenza, sia pure illusoria per i sensi ma vera per la fede, di chi non è più.

In questo tempo moltissime sono le famiglie che non hanno più rivisto per l'ultima volta i propri cari, perché derubati loro da una malattia imprevista e sconosciuta. La tragicità della morte si mostra allora come ineluttabile e devastante, si rivela come il buio angoscioso di una piazza immensa priva di qualsiasi lontano lume.

La nostra fede, tuttavia, ha questo di sublime, e di audace, che osa guardare al di là del muro di tenebra. Noi non sappiamo chi siamo. La visita ai cimiteri è un rito che sottolinea la nostra radicale ignoranza, il limite che non è solo della nostra esistenza fisica, ma pure della nostra conoscenza razionale. Tale ignoranza consapevole è il presupposto necessario per una fede che non si accosti superficialmente al mistero della morte, ma che sappia accoglierla e soffrirla come coloro che – per usare un'espressione biblica – sono passati attraverso la grande tribolazione.

Una fede che presuma di collocarsi oltre l'esperienza del timore della morte è una fede che si pone al di fuori dell'umano, perde gli accenti della sincerità, diventa facile illusione. Solo se entriamo nello spessore della nostra naturale ignoranza e della nostra estrema fragilità, possiamo accogliere le parole della fede senza abbandonarci né all'immaginazione consolatoria né alla disperazione che conduce alla rovina.

Meditare sul limite della nostra vita – come ci dice la Scrittura – è acquistare la sapienza del cuore. Se noi annulliamo questo limite e viviamo come se non ci fosse, una stoltezza entra alla radice di noi stessi, una specie di autosufficienza, cioè il bisogno di riempire il vuoto della vita con idolatrie convenzionali e ingannatrici.

Non abbiamo timore di capire che siamo poveri, in una esistenza dove non vi è nessuna risposta adeguata ai nostri perché. Ciò significa, nella nostra condizione, entrare in una umiltà conoscitiva, che ci mette in comunione con i santi.

Che è tale comunione, ripetuta nel Credo? E chi sono, anzitutto, i santi? Sono quelli che hanno abitato o che abitano la terra. Di questi parlava il Signore, perché vivevano e vivono un'esistenza separata dalla menzogna che domina il mondo. Allora comunione con i santi è, in primo luogo, essere in comunione con tutti coloro che nel mondo sono poveri, afflitti, puri di cuore, lavoratori per la giustizia, coloro che faticano duramente per il Regno dei cieli. Nel tempo cronologico sono vissuti con trasparenza, con sofferenza e con il rifiuto delle grandezze del mondo. Questi sono i santi. Conosciamoli, accostiamoli, ascoltiamoli fin che sono tra noi. Ecco la sterminata moltitudine di cui parla l'Apocalisse, in termini certo enfatici, ma veri.

È quanto mai utile leggere sul nostro mensile profili di sacerdoti che da molti anni hanno raggiunto la patria. Come l'ultimo di cui si è letto, p. Mario Viola, figlio di San Giuseppe Marello. Non crediamo che i padri Viola siano scomparsi. Ve ne sono e ve ne saranno fin che il mondo sarà. Il Padre ne ha bisogno, come facchini, certo, ma come quel "facchino di Dio" che fu san Luigi Orione.

Vivere in comunione con i "facchini", siano tra noi o nella luce divina, significa aprire il cuore ad una simpatia vivificante, a un desiderio di conoscenze, di solidarietà, con chiunque viva nello spirito delle beatitudini. Quanto bisogno vi sia oggi di solidarietà, di amicizia, di gratuità, non vi è bisogno di sottolinearlo, in un mondo dove violenza e sopraffazione imperano, diciamo meglio sembrano imperare.

Con tale spirito, le esigenze profonde del cuore di fronte alla morte e le esigenze della speranza che vince la morte, si congiungono in pace.

I santi anonimi, come l'umile giuseppino suddetto, ci insegnano la semplice sapienza evangelica che vuol dire, in barba alla violenza e al sopruso, avere gli occhi illuminati dalla luce della fede, dalla forza della speranza e dal fervore della carità.

Sono gli occhi con cui si guarda sia il mondo dei defunti che il mondo dei santi, perché alla fine è un solo mondo, quello degli amati dal Signore.

A Parete alla parrocchia della Santissima Trinità

La devozione al Servo di Dio Padre Giuseppe Calvi

Il 23 settembre per i Laici Giuseppini Marelliani di Parete è stato il giorno della ripresa delle attività dopo il lungo periodo delle vacanze estive e delle limitazioni imposte dal coronavirus.

È stata la giornata in cui ci siamo riuniti nell'ampia chiesa della S.S. Trinità, anche per poter meglio "osservare" il distanziamento, resosi necessario per il diffondersi di questo insidioso virus.

Abbiamo così rivisto "vecchi" amici, ancora incerti e timorosi, nonché il nostro Assistente spirituale, P. Gennaro Farano, il quale ha colto l'occasione per parlarci di P. Giuseppe Calvi e farci conoscere la sua straordinaria vita.

Pochi mesi dopo essere stato ordinato sacerdote – ha infatti detto – egli partì missionario per il Brasile, dove si dedicò con encomiabile zelo alla sua attività.

Quando, poi, a trentacinque anni si ammalò di tubercolosi e fu ricoverato nel sanatorio di San Sebastiano di Lapa, per sette anni, fino alla morte, si prodigò per i compagni di malattia, condividendo con essi pene e difficoltà, sempre pronto ad aiutare e soccorrere gli altri con amore e dedizione.

Ormai è così diffusa la fama della sua "santità" – ha proseguito P. Gennaro – che nel cimitero di Curitiba in Brasile molti sostano sulla sua tomba per chiedere grazie e per ringraziarlo di qualche suo intervento prodigioso.

Davanti al quadro di P. Calvi, esposto ai piedi dell'altare, ha poi invitato i presenti a pregare, perché egli riceva il premio della sua bontà e generosità e possa così essere innalzato agli onori degli altari.

Ha, infine, "diretto" una preghiera al fine di ottenere grazie per la Sua intercessione.

Tutti noi, Collaboratori presenti alla riunione, siamo rimasti profondamente "toccati" da quest'esempio luminoso di vita, spesa tutta per gli altri.

Soddisfatti della riunione, che certamente ci ha riempito interiormente, siamo ritornati alle nostre case più carichi e desiderosi di ben operare.

Anna Maria Cassegno

MIMMO MASOTINA

È deceduto il 24 ottobre 2020 a Canosa di Puglia. E' stato uno dei primi giovani che ha collaborato con P. Stefano Besozzi che nel 1952 fu nominato parroco della Parrocchia di S. Francesco e Biagio, nella ricostruita chiesa danneggiata durante la seconda guerra mondiale. Fino ad allora gli Oblati di S. Giuseppe a Canosa di Puglia avevano retto la Parrocchia di S. Lucia. La Parrocchia di S. Francesco e Biagio non solo era la più numerosa della città, ma, grazie soprattutto all'azione pastorale di P. Stefano, anche la più viva, con tante attività e iniziative.

Mimmo Masotina, dal 1966 al 2016 ha diretto con maestria e passione la corale polifonica, che, dopo la morte di P. Stefano nel 1977, fu a lui intitolata. All'organo si alternavano i due suoi figli Francesco ed Ezio. La corale, composta da molti cantori, animava in modo particolare le celebrazioni liturgiche nelle solennità, con canti eseguiti alla perfezione. Un'altra attività che Mimmo Masotina ha svolto con passione, era la preparazione del coro di 200 donne che, durante la grandiosa processione, detta della "Desolata" che si svolge il sabato santo mattina e alla quale partecipa tutta la città di Canosa, cantano un inno solenne e coinvolgente che crea un clima di profonda emozione e partecipazione. Non credo che sia irreale pensare che ora Mimmo in cielo diriga il coro degli angeli e dei santi che cantano le lodi del Signore.

Alla moglie, signora Irene, e ai familiari tutti, l'assicurazione della partecipazione al loro dolore e le sentite condoglianze, con la solidarietà cristiana della preghiera.

P. Giuseppe Fanelli

Un appello a conclusione dell'Anno di San Giuseppe

Con i profughi a Nampula in Mozambico

L'8 dicembre prossimo ricorreranno i 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe come patrono della Chiesa universale. In questa data concluderemo l'Anno dedicato a lui, al quale Dio ha affidato ciò che aveva di più prezioso: il bambino Gesù e sua madre.

Accanto ai momenti di gioia, insieme con la Santa Famiglia San Giuseppe dovette rifugiarsi in Egitto a causa dell'odio di Erode ed affrontare la drammatica condizione di profugo e di sfollato. Ricordando questo mistero dell'infanzia di Gesù nella ben nota preghiera, chiediamo al Custode del Redentore: "Fa' che tra noi, tuoi figli, si accresca sempre più quella carità che ci porti ad amare tutti gli uomini come nostri fratelli". Queste parole, se non sono soltanto delle belle parole, o un'astrazione, e vogliono diventare concrete, implicano per noi alcune risposte nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie.

In questi giorni sono arrivate delle allarmanti notizie dai nostri missionari in Mozambico. Il continuo conflitto armato nel nord del Paese ha causato lo sfollamento di migliaia di persone. Nella città di Nampula, e nella nostra parrocchia di *Mãe de Deus* dedicata alla Madre di Dio, si trovano migliaia di famiglie in cerca di sicurezza e versano in condizioni miserabili.

Pertanto, per venire incontro ai loro bisogni, insieme con le Opere Sociali Marelliane, lancio la campagna

Questa iniziativa durerà fino alla Pasqua del 2021 e ha come obiettivo di far conoscere la sorte dei nostri fratelli che soffrono e, attraverso la raccolta di fondi, di portare loro una ventata di speranza rispondendo alle loro immediate necessità di accoglienza, di alimentazione e di protezione.

Invito a coinvolgere nella campagna, all'insegna della solidarietà, i membri della Famiglia giuseppina marelliana e le persone di buona volontà. Ognuno è in grado di offrire anche qualche spicciolo, ricordando che il Signore ama chi dona con gioia. I tempi forti dell'anno liturgico, come l'Avvento e la Quaresima, offrono l'opportunità di incentivare la generosità.

Le offerte si possono raccogliere nelle Province e nella Delegazione, oppure mandare direttamente al conto delle **Opere Sociali Marelliane.**

Vorrei concludere con la preghiera suggerita dal mistero della fuga in Egitto e trovato nel messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato:

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua Madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.

Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.

Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti e il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.

Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.

Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per l'intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà.

P. Jan Pelczarski osj,
Superiore generale

OPERE SOCIALI MARELLIANE ONLUS
Via Boccea 364, 00167 ROMA
Conto in Euro
IBAN: IT42 H05696 03212 00000 4050X63
Bic/Swif: POSOIT22
Causale: **com refugiados**

Nel Centro Giovanile S. Giuseppe Marello di Solofra (AV)

Esperienze di Servizio civile

Dopo l'esperienza "aperti per ferie", il centro giovanile è stato aperto ai ragazzi che nel pomeriggio vengono a giocare a calcio e a basket nei campetti, avendo cura del rispetto delle normative anti-covid. Abbiamo sviluppato il doposcuola per i bambini delle elementari che partirà a breve, sistemato la stanza in cui svolgiamo il nostro servizio e abbiamo riorganizzato le sale in rispetto delle normative, dove il mercoledì sera giovani e giovanissimi si incontrano.

Il doposcuola quest'anno ce lo immaginiamo abbastanza triste, sarà brutto dover aiutare i bambini forniti di mascherine e sarà altrettanto brutto vederli stare a debita di stanza tra di loro. Però nonostante tutto abbiamo scelto di proseguire col doposcuola per portare avanti il progetto nato l anno scorso in modo tale da non abbandonare chi l anno scorso ci ha scelti

L'ultimo dei lavori di mantenimento e di sistemazione alle strutture del centro giovanile, da parte di noi ragazzi del servizio civile è stato quello di allestire un piccolo ufficio per noi.

L'idea è nata dalla volontà di avere un luogo in cui poter raccogliere tutto il materiale funzionale per i nostri progetti, ma anche un posto dove poter riunirci tra con il nostro OLP. Dopo aver individuato un stanza inutilizzata della rettoria di San Domenico, abbiamo reso vivibile l'ambiente tramite una bella pulizia e l'arredamento di questo.

Il centro giovanile deve esser visto come un luogo di ritrovo e accoglienza per tutti i giovani solofrani, un ambiente in cui tutti possono esprimersi nel pieno delle proprie diversità culturali e sociali.

Un'immagine significativa del nostro operato al centro giovanile potrebbero essere i giudizi di coloro i quali vivono il centro giovanile ogni giorno.

Nel mese di Maggio è iniziata una collaborazione con un'associazione di protezione civile di Solofra, *Smile*. La collaborazione è stata divisa in due parti. La prima consisteva nella distribuzione delle mascherine alla comunità mentre la seconda consiste nel fare servizio d'ordine davanti le scuole elementari e asilo, ovvero, distanziare i bambini e controllare che mantengano sempre la distanza. Continuiamo a partecipare a questa collaborazione perché è sempre bello aiutare le persone dalle anziane alle più giovani anche con un semplice sorriso.

Dona il tuo 5x mille

Oltre alla scelta dell'8 per mille, anche, la legge finanziaria permette a tutti i contribuenti di **devolvere il 5 per mille** del gettito Irpef ad enti ed associazioni fra cui le onlus. In un'apposita pagina del modello unico 730 e cud i contribuenti troveranno una scheda per la scelta delle destinazione del 5 per mille dell'Irpef. Il contribuente che intendesse indicare la destinazione deve compilare la scheda seguendo le istruzioni.

Opere Sociali Marelliane: il numero di codice richiesto è 97290730585

Ringraziamo coloro che negli anni passati ci hanno sostenuto e informiamo che abbiamo così impiegato la quota 5 x 1000 del 2014, ricevuta nel 2016, pari a Euro 16.966,56:
- Euro 4.966,56 per il progetto "St. MARY' CHURCH", Kerala, per bambini bisognosi, INDIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Casa di Ricky" per bambini diversamente abili, ITALIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Cresciamo insieme" per bambini poveri, N.S.ra de Guadalupe, La Paz, BOLIVIA;
- Euro 5.000,00 per il progetto: Aiuto ai terremotati del Centro ITALIA.

Opere Sociali Marelliane Onlus

AIUTACI A COSTRUIRE IL SEMINARIO CASA DI SAN GIUSEPPE IN MOZAMBICO A NAMPULA

Vuoi regalare al **Mozambico** la presenza di Oblati di San Giuseppe
che assumono le grandi sfide del Vangelo
e del Regno di Dio, in un Paese che cerca la Pace, l'educazione e la promozione dei giovani?

Partecipa al carisma della Famiglia giuseppina marelliana:
a disposizione della Provvidenza di Dio specie in favore dei giovani e dei poveri.

Bastano 6 euro a settimana per un anno

Cerca, se vuoi, dei compagni di avventura e condividi con altri la gioia
di questo dono che può cambiare una vita.

AIUTACI CON IL 5 X 1000

Opere Sociali Marelliane OSM:
il numero di codice richiesto è 97290730585

Opere Sociali Marelliane - Onlus

Via Boccea, 364 - 00167 Roma tel. 06 660486523 e-mail: osm@osjcuria.org
CCP n° 52643558 CCB: Banca Popolare Sondrio IT42 H05696 03212 00000 4050X63

Taxe perçue - Tassa riscossa